

Il Guado dell' Antico Mulino

PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE





- 03** Lettera del Presidente
- 04** Scrivere lettere
- 05** Benvenuti bambini
- 07** Essere genitori oggi
- 08** GREC 2015
- 10** Il richiamo della "casa vecia"
- 11** Gino Volpin
- 13** Prigionieri di guerra
- 15** La storia di Domenico Pittarini
- 16** La fiaba della Carmenta
- 19** Consigli di lettura
- 20** Canto di Natale
- 22** Le stelle di Oreste
- 24** Un ballerino in chiesa
- 26** Gruppo Teatrale Guadense
- 28** Attività della Po Loco nel 2016
- 29** IL GUADO informa
- 30** Il farmacista consiglia
- 32** Il maiale domestico
- 34** Il gatto domestico
- 35** Il gatto "Nerino"
- 37** Diario di Martino
- 39** La battaglia di Pescarenico
- 41** La casa del mio amico
- 42** Viva gli sposi
- 44** Compleanno - Ricordi
- 46** Armistizio dell'8 settembre 1943
- 47** Proverbi de casa nostra
- 48** La Grande Guerra e le donne
- 50** Due cuori feriti e lacerati
- 51** Passo Coe e dintorni
- 53** AIDO è nato!
- 54** Nevicata

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino
Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile Tommasino Giaretta

Direttore Editoriale Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero
Gruppo AIDO, Loris Bartolomei, Cristina Bellemo, Silvia Bellini, Chiara Bressanin, Piersilvio Brotto, Franco Cavazzin, Claudio, "Chichi" Cortese, Sonia Galdeman, Sofia Giachin, Tommasino Giaretta, Gabriele Ghiraldini, Mariano Lucatello, Daniela Malacco, Marta Malengo, Giuseppe Morselli, "Toni" Munari, Sergio Neddi, Giuliano Paganin, Florindo Passarin, Giuseppe Pettenuzzo, Giovanni Pilotto, Guerrino Pilotto, Franco Sfameni, Mariangela Silvello, Livio Sovilla, Giorgio Toffanin, Bertilla Valente Donà, Gianfranco Vanzan

Revisione testi Rosa Maria Meneghetti

Editore Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)

Copertina e servizi fotografici Piersilvio Brotto e Loris Bartolomei

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nei siti
www.sanpietroingu.net/proloco
www.prolocogvadense.it
www.piersilviobrotto.it

Cari concittadini,

Eccoci alle dovute riflessioni di fine anno sulle attività proposte dalla nostra Associazione.

Favoriti anche dalle condizioni meteo, abbiamo avuto grosse soddisfazioni dovute alla grande affluenza nelle nostre attività, in particolare la Sagra, dove abbiamo registrato il pienone tutte le sere. Un toccasana, considerate tutte le spese che abbiamo dovuto sostenere per risultare in regola con le nuove normative in materia di sicurezza.

La 35° rappresentazione del Presepio Vivente, proposta fino alla fine di gennaio, ha richiamato più di 3000 visitatori dai quali ci sono giunti molti complimenti.

Al nostro presepio vivente abbiamo dato una cadenza biennale e dunque l'appuntamento è per dicembre 2016.

Comunque siamo in attività visto che siamo stati invitati il 13 dicembre dall'Associazione commercianti di Padova ad esibirci davanti alla Basilica del Santo insieme con gli zampognari che faranno da cornice.

Lo scorso 20 settembre si è svolta la seconda edizione della Festa delle Associazioni, iniziativa che abbiamo inserito stabilmente nel nostro calendario per il significato sociale e di aggregazione da esso rappresentato. Ha partecipato anche l'Onlus SOS di Fontaniva con la sua ambulanza attrezzata per i soccorsi e acquistata grazie al contributo di Silvana Nalon (Foto Splendida) a ricordo del figlio Manuel volontario di questa associazione e nostro caro amico.

Fortunatamente il Teatro parrocchiale è tornato ad essere agibile fatto che ci consente di iniziare la Quinta Rassegna teatrale che durerà fino a maggio comprendendo anche tre commedie per famiglie e bambini.

Il 7 novembre ci siamo esibiti con la nostra compagnia "Teatro Guadense" e lo spettacolo sarà riproposto in gennaio per la settimana dell'Oratorio. Un grazie al pubblico che ci ha sostenuto con un entusiasmo fantastico. La nostra commedia è stata riproposta a Pozzoleone, Romano d'Ezzellino, Quinto Vicentino e Curtarolo.

Abbiamo inserito nel nostro calendario tre gite culturali: 25/04 Madonna di Corona e Cascate di Molina; 28/06 Tre Cime di Lavaredo, Lago di Misurina, Pedavena; 12/09 Expo di Milano; 13/12 mercatini di Natale a Rovereto e Rango.

Molto apprezzato è stato il corso di fotografia effettuato nel mese di novembre nella nostra sede con prove pratiche. Stiamo valutando di riproporlo viste le molte richieste, oltre a un corso di recitazione per bambini.

Ringrazio di cuore i redattori e i collaboratori del GUADO per l'impegno e la dedizione che mettono gratuitamente al servizio di questo nostro semestrale con i risultati che tutti vediamo e chi con cura lo distribuisce a tutte le famiglie della nostra comunità. Vi raccomando, cerchiamo di sostenere questo periodico non solo moralmente, ma anche economicamente come fanno già alcuni sponsor che voglio ringraziare di cuore.

Colgo l'occasione per porgere a nome mio, del direttivo Pro Loco e del Comitato di redazione del GUADO i più sinceri auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo.

Giuseppe Morselli
Presidente della Pro Loco

Scrivere lettere

La nostalgia
per qualcosa che non c'è più

di **Marta Malengo**

Una volta ricevevo un sacco di lettere.

Le conservo ancora tutte, perfettamente in ordine in un cassetto del comodino.

E provo un'infinita nostalgia.

Nostalgia di quei giorni in cui aspettavo col naso incollato al vetro della finestra l'arrivo del postino.

Nostalgia dell'emozione che saliva quando prendevo le piccole chiavi e aprivo la cassetta delle lettere, piena di aspettative. Nostalgia del cuore che batteva appena riconoscevo la grafia sulla busta e capivo che "era lui".

Oggi non esiste più. Mi ritengo molto fortunata per aver vissuto l'ultimo colpo di coda di questo scrivere lettere che ormai si è perso. Un'e-mail, anche la più bella, non potrà mai eguagliare l'unicità di una lettera scritta a mano, accuratamente piegata, imbustata, col francobollo appiccicato nell'angolo in alto a destra.

Forse non ce ne rendevamo conto, ma scrivere lettere era un'arte. E noi, piccoli grafomani, eravamo tutti

degli artisti. Anche se pieni di errori e cancellature, quei fogli erano una manifestazione di affetto. Una persona prendeva una piccola parte del suo tempo e te la dedicava, mettendoci impegno, mettendoci un po' di sé. Creava qualcosa destinato solo ai tuoi occhi e alle tue mani. Qualcosa di fisico, di vivo e concreto, che potevi conservare in uno spazio reale, non solo virtuale.

Oggi l'unica cosa che trovo aprendo la cassetta delle lettere sono le bollette. Che non solo non sono scritte a mano, non parlano al tuo cuore e non te lo fanno battere, ma costano. E caro.

Se potessi esprimere un desiderio, vorrei che chi mi vuole bene mi scrivesse una lettera, a mano. Che restasse per sempre.

So che questa è solo una delle tante cose che un tempo esistevano e ora non esistono più, come le musicassette, le cartoline, le polaroid e le millelire.

Solo che qui ci mettevamo il cuore. E tutto quello che si faceva col cuore e ora non si fa più mi rende un po' malinconica. La stessa malinconia che provo quando perdo qualcosa a cui tenevo davvero.

Benvenuti bambini



Gioie della nostra comunità
futuro del nostro vivere
Sapore di divino che ci affascina
Convertite all'innocenza i nostri cuori
Spargete tenerezza nei nostri sguardi
Insegnateci la vostra capacità di amare
Date speranza al nostro futuro
voi che sapete far commuovere
il nostro Dio

Siete venuti
bambini,
angeli del Cielo,
ad illuminare
il buio
dei nostri giorni;
la brina
avete tolto
dal gelo
della nostra vita.

La speranza
dei nostri antenati
ha tracciato
il sentiero
del vostro arrivo;
papà e mamma
hanno realizzato
il sogno
del nostro Dio.

La rugiada
del mattino
è diventata
turgore
dei vostri occhi;
lo splendore
delle stelle
si è specchiato
sul vostro volto;
il colore
dei ciclamini
ha baciato
le vostre guance.

Prendeteci per mano
angeli
dei nostri giorni;
non ci abbandonate
alba del mattino.

Gioia
di Paradiso
è scesa
nel vostro cuore;
la melodia
dell'Universo
si sprigiona
nei vostri sorrisi.

Lo splendore
del sole
rischiarerà
il vostro cammino;
sempre
vi accompagnerà
l'annuncio
del nostro affetto.



Giuseppe Pettenuzzo



La Pro Loco ringrazia per la collaborazione nella distribuzione de IL GUADO

CONTRADA ARMEDOLA

Vie	Distributori
Via A. Gramsci	Pettenuzzo Graziano
Via Armedola	Orso Lorenzo
Via Asilo	Pettenuzzo Graziano
Via Beata Gattorno	Zenere Giuliano
Via Biasiati	Rigon Umberto
Via Capitani Rizzetto	Turco Ornella
Via Comboni D.	Pettenuzzo Graziano
Via Dante	Orso Lorenzo
Via A. De Gasperi	Cavazzin Igino
Via Don Milani	Zenere Giuliano
Via Don Sturzo	Zenere Giuliano
Via Donati	Cavazzin Igino
Via Fornace	Turco Ornella
Via Gioberti	Turco Ornella
Via Mattei	Turco Ornella
Via Mazzini	Cavazzin Igino
Via Molinetto	Cobalchini Loretta
Via Moro	Cavazzin Igino
Via Nino Bixio	Turco ornella
Piazza Prandina	Pettenuzzo Graziano
Via S. Pellico	Orso Lorenzo

CONTRADA CASTELLARO

Vie	Distributori
Via Adige	Ambrosi Antonio
Via Capolina	Magnabosco Bortolo
Via Cappello	Bartolomei Mario
Via Castellaro	Zanella Luigi
Via Cavour	Morselli Giuseppe
Via Ceresone	Barbieri Gianfranco
Via Marconi	Bartolomei Mario
Via Meneghetti	Martinello Gianni
Via Piave	Giaretta Silvana
Via Poston	Zanoni Rino
Via S. Pertini	Carli Gastone
Via Sega	Zanella Luigi
Via Zanchetta	Barbieri Gianfranco

CONTRADA POSTUMIA

Vie	Distributori
Via Albereria	Marchioron Renato
Via Brigata Julia	Zampieri Pozzer Mara
Via D. Pittarini	Sabadin Umberto
Via dei Bersaglieri	Zampieri Pozzer Mara
Via dei Fanti	Zampieri Pozzer Mara
Via Divisione Folgore	Zampieri Pozzer Mara
Via Garibaldi	Chiomento Angelo
Via Levà	Imoli Maria Antonia
Via Granatieri	Zampieri Pozzer Mara
Via Monte Grappa	Menini Alessandra
Via Monte Pasubio	Tararan Maria
Via Pino	Zampieri Bernardo
Via Poianella	Brigo Ernesto
Via Postumia Vecchia	Imoli Maria Antonia
Via Roma	Venzi Tiziano
Via Vetriani	Brugnolo Giuliana
Via Vittorio Emanuele	Venzi Tiziano

CONTRADA BARCHE - GO'

Vie	Distributori
Via Barche	Mazzilli Luigi
Via Calonega	Mazzilli Luigi
Via Capitello	Trabaldo Mariano
Via Carducci	Basso Ivano
Via Formigaro	Zecchin Valentina
Via Foscolo	Basso Ivano
Via Manzoni	Leonardi Mariano
Via Montale	Basso Ivano
Via Nicolin	Basso Ivano
Via Papa Giovanni XXIII	Basso Ivano
Via Papa Luciani	Leonardi Mariano
Via Puccini	Basso Ivano
Via Rebecca	Meneghetti Sisto
Via Rossini	Basso Ivano
Via Tasca	Bonotto Stefano
Via Vecchietta Trevisana	Meneghetti Sisto
Via Verdi	Basso Ivano

**ESSERE GENITORI
OGGI**

L'autonomia, un percorso da costruire insieme con i propri figli

Rubrica a cura di Chiara Bressanin e Silvia Bellini

Per crescere il bambino ha bisogno di vivere e sperimentare i suoi limiti e le sue possibilità. Attraverso l'esperienza ha la possibilità di apprendere e costruire il suo mondo interno e la sua percezione della realtà.

Il compito del genitore è quello di favorire l'esplorazione dell'ambiente, mettendo il proprio figlio nelle condizioni di sentirsi libero, ma allo stesso tempo protetto.

Troppi limiti e divieti non fanno altro che farlo sentire insicuro e far crescere in lui l'idea che il mondo sia un luogo minaccioso, pieno di pericoli.

"Aiutami a fare da solo, non fare al posto mio; lasciami sbagliare!" dice Maria Montessori, condizione essenziale per favorire lo sviluppo di una sana autostima e autonomia.

Questo principio è un'ottima guida per il genitore alle prese con un figlio che sta imparando a camminare, così come per quello che deve rispondere alle richieste di indipendenza di un adolescente.

Concediamo ai nostri bambini di cadere, così impareranno a rialzarsi, concediamo ai nostri ragazzi di sbagliare, così impareranno dai loro errori. Questo non significa lasciarli soli ma, come afferma J. Bowlby, è importante fungere da "porto sicuro" al quale poter approdare nelle difficoltà.

Autonomia per un bambino piccolo può significare dormire nel proprio lettino o mangiare da solo quando potrà farcela; per un bambino che inizia ad andare a scuola può significare alzarsi dal letto in orario e imparare a fare i compiti e la cartella da solo; per un ragazzino essere autonomo può significare iniziare ad uscire con i propri amici rispettando l'orario di rientro.

L'autonomia si costruisce a piccoli passi, accompagnando i nostri figli, credendo in loro e

nelle loro potenzialità, così potranno mantenere l'innata fiducia nella vita e nelle loro possibilità. Come fare? Amare il proprio figlio, far sentire il tenero abbraccio che gli dice: "Vai bene per quello che sei, sono felice che sia tu mio figlio/figlia, credo in te!"

Il compito del genitore non è sempre facile, ma è un'avventura meravigliosa!

Con questo numero, il Guado si arricchisce di una nuova rubrica, "ESSERE GENITORI OGGI", rivolta ai giovani genitori, ma non solo. La pagina sarà curata da Chiara Bressanin e Silvia Bellini, psicologhe e psicoterapeute, esperte in psicologia individuale e di gruppo.

Questo vuole essere uno spazio di incontro e di condivisione rivolto a genitori con figli da 0 a 18 anni per capire il disagio e aiutare a risolvere i problemi in una società dove le tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza sono spesso in stretta correlazione con l'attuale crisi economica e sociale.

Per info, e-mail a:

lecullecrescono.conte@gmail.com

lecullecresconoconce.wix.com/lecullecrescono

Carpenteria

VANZAN snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



Avventura Gr-est 2015 da leccarsi i baffi!



Che dire? Anche quest'anno ce l'abbiamo fatta, e, come al solito, devo ringraziare un sacco di persone!

In primis Andrea, il mio tato di cinque mesi, che mi ha accompagnato in questo gruppo estivo, attirando l'attenzione e le coccole di tutti i presenti, curioso e speranzoso di assaggiare la marmellata, ingrediente dei nostri cornetti. Le animatrici e gli aiuto animatori che mi hanno aiutata nella gestione dei gruppi, don Giuseppe e Noi Associazione che ci hanno messo a disposizione l'ex bar del patronato, locale molto adatto ed accogliente, ed infine le mamme e i ragazzi che hanno accolto con molto entusiasmo l'invito al Grest.

Come ogni anno la mattina cucinavamo ed impastavamo, mentre il pomeriggio ritagliavamo e incollavamo, realizzando splendidi lavoretti di cartongaggio. Con questa esperienza i ragazzi hanno avuto modo di chiacchierare e confrontarsi, riscoprendo il bello dello stare insieme con poco niente e la soddisfazione di portare a casa ai loro genitori qualcosa confezionato interamente da loro. Tra le realizzazioni di cucina mi viene subito in mente la pizza, le rose di pasta frolla, le girandole bicolore (che mi hanno detto esser state un po' dure), i coniglietti al cocco, il salame di cioccolato, le palline al cioccolato e i cornetti ripieni.

Abbiamo combinato anche pasticci tipo far cadere sul pavimento le uova o quantità industriali di farina

e marmellata o meglio ancora di impasto che ben si appiccicava sulle piastrelle o sotto le suole delle scarpe!

Anche se abbiamo impiegato un sacco di tempo per pulire la sala e i bagni, siamo stati ripagati dai volti felici dei ragazzi che all'uscita mostravano con entusiasmo ai genitori la loro creazione, mentre raccontavano dettagli tecnici sulla preparazione. Gli stessi volti che venerdì sera, durante la piccola festiciola conclusiva con proiezione del filmato riassuntivo delle attività, ridevano a crepapelle.

Anche la gita di sabato 8 agosto, in una splendida giornata di sole, si è rivelata un successone: la meta, raggiungibile in un'oretta, era l'Acquaestate di Noale. Uno splendido parco acquatico munito di numerosi scivoli, piscine coperte e scoperte, e attrazioni spruzza-acqua per i più piccoli. Mentre i ragazzi si sono scatenati, i genitori presenti si sono rilassati, se non trascinati a forza dai loro figli in acqua, ma tutti hanno passato una giornata senz'altro divertente e diversa dalle solite. E' un parco che consiglio: vicino, a misura di famiglia, con personale molto cortese.

Che dire ragazzi...l'avventura continua: se Andrea me lo permette, ma penso di sì visto che si è divertito un sacco, ci vediamo a dicembre, per il GR-inver... A prestooooo!!!

Sonia Galdeman



Società Agricola F.lli Nicolin
Produzione e vendita formaggi, salumi e carni

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Tel.: 049 5991447 - 049 9455215
Cell.: 347 0002548 - 348 0957416 - Fax: 049 9455215

MALGA CAMPOROSSIGNOLO
AGRITURISMO Loc. Monte Corvo - Lussina (VI)
Info e prenotazioni: 347 0002548

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00
CHIUSO tutto il lunedì

OTTICA CADORE

Facebook

SAN PIETRO IN GU

ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel./Fax 0495991837
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantieletrici.it

AUTOFFICINA POSTUMIA S.N.C.

Specialisti nell'installazione di:

- IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO

Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it
Cell. 334 8098632



MI ME RICORDO

Il richiamo e i ricordi della "casa vecia"

di Gianfranco Vanzan

Nel corso della propria vita molti hanno dovuto cambiar casa e paese: chi si è sposato per dar vita ad una nuova famiglia, chi per lavoro, oppure chi era in affitto e con tanti sacrifici è riuscito a costruirsi una nuova casa...e chi più e chi meno ha cercato di fare o trovare una casa più bella, più comoda e più spaziosa, ma sicuramente nella vecchia casa ha lasciato qualcosa, qualche ricordo, qualche sogno.

Qualche tempo fa, durante una gita domenicale ho visto in un bar un quadro che raffigurava una casa semplice, ma la cosa che mi ha colpito è stata la scritta: **“ Cos'è in fondo una casa? Quattro mura di pietra e di storia, ma è la casa, lei sola che protegge il sognatore”**.

Questo quadro ha riportato alla mia memoria la vecchia casa dove ho abitato da bambino, l'immagine ricordava proprio quella casa, quattro mura di pietra che mio papà aveva fatto arrivare dalla montagna, due stanze, quattro metri per quattro, quattro finestre ed una porta, la corrente elettrica non c'era e si usava il lume a petrolio. Era la penultima casa del paese in via Formigaro, ai confini tra Grantorto e Gazzo, e a seconda del vento sentivamo il suono delle campane di Grantorto o di Gazzo, ma non sentivamo mai quelle di San Pietro in Gu. Una casa semplice e povera ma tra quelle quattro mura è rimasto una parte del mio cuore. In quella casa sono nati tanti sogni e speranze, ho lasciato anche tanti bei ricordi e superato tante difficoltà.

I sogni li custodivo in un "cassetto" e devo dire che i sogni di allora, per chi come me non aveva niente, erano semplici ma importanti, e sono riuscito a realizzarli tutti: avere una casa, un lavoro, una famiglia, una macchina...

Negli anni quelle quattro mura sono state ristrutturare, il nuovo proprietario l'ha ingrandita,

ora è grande e bella ma vuota. Il proprietario è passato a miglior vita e la casa è in vendita. Il cartello "vendesi" mi ha procurato tanta tristezza e qualche rimpianto, avrei voluto vederlo trent'anni fa quando ne ero interessato e avevo cercato di comprarla.

Ora le cose sono cambiate, ma i miei ricordi restano legati a quella casa e a quei luoghi, tant'è vero che la mia passione per la pesca mi porta spesso in quella zona.

Tra i ricordi quello che ancora mi fa sorridere come fosse successo ieri e non 60 anni fa è questo. Avevo undici anni, il più grande di cinque fratelli, e dovevo sorvegliare i più piccoli mentre mia mamma andava a lavorare. Un pomeriggio ho voluto mettere in pratica uno dei tanti proverbi che sentivo dai grandi: *“quando l'acqua tocca el cuo tutti impara a noare”* che vorrebbe dire che nelle difficoltà tutti cercano di impegnarsi per superarle. Così presi la mia sorellina Rita che aveva poco più di due anni e la buttai dentro il canale Riello, davanti al ponte proprio dove l'acqua era più profonda e poi mi misi ad aspettarla dall'altra parte, convinto che imparasse a nuotare.

Rita però tardava ad uscire, anzi andava sempre più sotto, quindi saltai dentro il canale e con fatica riuscii a riportarla a riva. Tutta tremante la portai a casa e l'avvolsi in una coperta. Per fortuna la cosa finì senza nessuna conseguenza per mia sorella, che sicuramente è stata aiutata dall'Alto (forse perché doveva diventare suora?!) in quanto a me mi sono preso tante di quelle botte che quando ci penso mi sembra di avere ancora male.

Tante avventure e disavventure, tanti ricordi in quella piccola e povera casa; i miei pensieri molto spesso volano in via Formigaro tra quelle quattro mura che mi hanno visto crescere e che hanno protetto i miei sogni di gioventù.

Gino Volpin

di Tommasino Giaretta

Quell'anno l'autunno era sopraggiunto con dei passi felpati cogliendo quasi tutti di sorpresa. Da alcuni giorni, all'ora del tramonto, il cielo si infuocava in un vortice cromatico. Senza preavviso, le giornate si erano accorciate di una spanna abbondante lasciando sempre più spesso lo spazio a una nebbiolina che lambiva la boschetta di cassie spuntando dal fondo della stradina dei Tofanè. Dipingeva astrattamente i contorni del Casarmòn e della Ca' Mata lasciando intravedere soltanto le volute di fumo che si sprigionavano dai camini.

Lungo il ciglio del Fontanòn, i pioppi, dipinti tutti di giallo come l'oro, spiccavano al di sopra delle altre fluenti chiome. I platani esibivano invece ciocche di foglie marrone come la ruggine e talune rosse come lingue di fuoco. Sul ciglio opposto, il filare di viti clintòn, intervallato dai morari che fungevano da sostegno, mettevano in vetrina i tralci ormai nudi che impallidivano all'ultimo sole.

Il passo dei tordi, dei finchi, delle fiste, delle allodole e dei montani era ormai terminato annunciando con i loro regolari colpi d'ali i primi vagiti dell'inverno. A mezz'aria si vedevano soltanto sciame di moscerini che potevano baldanzosamente danzare senza più essere bersaglio di rondini, rondoni e balestrucci.

Da qualche settimana si era sparsa la voce dell'assidua scorreia di una volpe accusata, processata e condannata all'unisono di un non certo e quantificato numero di intrusioni notturne nei pollai. Una presenza ingombrante pari a quella di quel malcapitato povero tasso che aveva mobilitato l'anno precedente l'intero paese per arrivare alla cattura di quella che da tutti era stata battezzata una "bruta bestia cativa", peggio ancora dell'orco.



La volpe girava timidamente per i campi in cerca di cibo sbucando fuori improvvisamente dal folto dei russari o dalle casette allestite con i canari del sorgo allineati sui campi dando l'impressione di un accampamento di tende di una tribù indiana.

Un pomeriggio, con grande sorpresa, Giacomo l'aveva vista entrare dal portone della villa Locatelli e dirigersi dritta verso l'angolo più lontano delle barchesse. Si era infilata allungando il corpo a fisarmonica in un buco che sembrava essere stato costruito su misura alla base della legnaia.

Da quel giorno, Giacomo, prima di mettere in moto la sua carrozzella per fare ritorno a casa, aspettava pazientemente, rimanendo immobile, con gli occhi rivolti al portone. Godeva di quel magico trapasso in cui la luce del giorno si apprestava a lasciare la scena al silenzioso arrivo della sera. La sua curiosità non era andata delusa. Obbedendo a una sorta di muto appuntamento, nei giorni che seguirono, nell'ora del crepuscolo, la volpe tornava puntuale alla propria tana attraversando il giardino quasi ad occhi chiusi, sfiorando il tappeto erboso con la lunga coda fioccosa.

Si dimostrava sicura di sé e ancor più di quel luogo appartato che aveva scelto come fissa dimora. Il muso proteso ad annusare l'aria, si fermava in mezzo al portone soltanto per un attimo, il tempo di condividere lo sguardo rassicurante di Giacomo con il quale sembrava aver sottoscritto un patto di non belligeranza. Si era impaurita soltanto una sera quando un colpo di vento aveva staccato un frullo di foglie dai due maronari che facevano da sentinella alla villa posizionati fuori dal muro di cinta. Investita dalle foglie che gli erano cadute tutt'attorno, l'animale aveva avuto un fremito di paura spiccando di scatto un balzo e infilandosi sotto la legnaia.

Un piovigginoso, tardo pomeriggio di fine novembre, la volpe stava adagiata su un fianco, a terra, come se stesse a fissare il lento scivolare del sole oltre la cresta dei monti. Stava su un soffice letto di foglie. Aveva la bocca schiumosa di sangue. Aveva piegato una zampa anteriore come elettrizzata da una scossa nel momento in cui aveva esalato l'ultimo respiro incrociando gli occhi del suo carnefice che, ghignando sardonico, la guardava compiaciuto sostando a pisciare a gambe larghe sulle foglie insanguinate. La sonnolenza della sera era stata squarciata dal

fragore di uno sparo. Ad aspettarla, acquattato dietro un tronco dei maronari, c'era il Gino Petarèi. Caricata con due cartucce con pallettoni del quattro, imbracciava la s'ciopa calibro dodici che era quasi pari alla sua statura di omino e con la quale si era guadagnato il soprannome Petarèi abituato a riempire il tascone della cacciatore di pettirossi.

Dal giorno che, con una sola cartuccia, aveva ucciso la volpe e l'aveva portata a casa esibendola come trofeo appesa per la coda a una trave del portico, Gino Petarèi era stato ribattezzato Gino Volpin. Si fregiò del titolo soltanto per una stagione. L'autunno seguente, alla riapertura della caccia, Gino Volpin tornò a essere per tutti e per sempre il Gino Petarèi. Non appena, ostinatamente, riprese a impallinare gli innocenti pettirossi.

** Tratto da "Pan e pero. Storie di uomini, animali e prati".*

Tommasino Giaretta



PAN e PERO
STORIE DI UOMINI, ANIMALI e PRATI



LA GRANDE GUERRA

Prigionieri di guerra

di Guerrino Pilotto

“ Vi scrivo questa mia lettera per ripetermi che la mia vita che si fa da prigioniero ora è che ci danno da mangiare (in senso dispregiativo), e tanti ne muoiono al giorno per fame, ne muoiono 40-50 al giorno, che ci danno da mangiare ogni mattina 3 rengehe con vermi e brodi di farina amara... Si dorme come le belve...”

Di tale tenore sono quasi tutte le lettere dei nostri soldati caduti prigionieri durante il primo conflitto mondiale. Furono in ben 600000 che, sopravvissuti alla dura vita di trincea e del fronte, dovettero affrontare questa terribile esperienza. In oltre 100000 non superarono la dura prova e morirono. Morirono di polmonite a causa del freddo e dello scarso vestiario che possedevano, per dissenteria o esaurimento generale per la fame. Non per niente nel 1918 i campi di concentramento austriaci venivano chiamati “le città dei morenti”. Chi aveva fame ingeriva gran quantità d'acqua e ingoiava erba, pezzetti di legno, carta, a volte anche terra. La fettina di pane che veniva data loro ogni giorno era fatta con farina mischiata con polvere derivata dalla macinazione delle ghiande o della paglia. La minestra era acqua con qualche foglia di rapa.

In base alla Seconda Convenzione dell'Aja, un accordo sottoscritto da 44 Stati entrato in vigore prima del 1914, i prigionieri avrebbero dovuto ricevere lo stesso trattamento riservato ai soldati: cibo, alloggio, decate ed esenzione dai lavori. Di fatto questi diritti per vari motivi non furono garantiti. Le risorse scarseggiavano mentre i prigionieri aumentavano. Il blocco navale poi imposto agli Imperi Centrali aveva creato grosse difficoltà nei rifornimenti delle scorte alimentari.

E ben che la Croce Rossa avesse sollecitato i vari Stati a contribuire per integrare la dieta alimentare dei propri soldati prigionieri, di fatto i prigionieri italiani ricevevano aiuti solo dai famigliari e dalle Organizzazioni umanitarie.

In contrasto con gli accordi dell'Aja, i prigionieri

erano anche sottoposti ai più duri lavori nelle fabbriche, nelle fattorie e nei boschi a tagliar legna. Diverse sono le testimonianze, anche di nostri paesani, di quanto fin qui affermato.

Biasia Antonio, classe 1897, ne è un esempio. Il suo compito come autista del 2^a autoparco era quello di raccogliere i feriti e i morti in prima linea sul fronte di Cividale del Friuli. Durante la ritirata di Caporetto, mentre stava svolgendo il suo lavoro, fu ferito ad una gamba e preso prigioniero. Dopo le prime cure prestategli in un Ospedale da campo a Cividale, fu trasportato in Alsazia, territorio allora tedesco che dopo la guerra fu ceduto alla Francia. A guarigione avvenuta fu internato nel campo di concentramento di Langensalza da dove usciva per lavorare in una fattoria della zona. Egli scrisse alla madre il 28 febbraio 1918: “...Mi raccomando tutte le settimane i pacchi di pane più che potete... più un pacco a settimana di companatico cioè formaggio,



Biasia Antonio con la divisa militare



burro, lardo, cioccolato, salame, conserve e poi un pacco di farina che qui posso farmi una polenta e gnocchi. Dunque fate più pacchi che potete perchè tutti quelli che spedite non pensate che arrivino."

Spesso infatti i pacchi venivano aperti e svuotati da responsabili del campo perchè anche loro avevano fame.

Un altro grave motivo di preoccupazione per i prigionieri era la mancanza di notizie da casa.

Scrivono Toni Fabbris dal campo di concentramento di Mauthausen il 15 aprile del 1918 alla cognata Elisa: *"In grazia di Dio, in capo a sei mesi ho ricevuto tue notizie, ma da casa mia ancora niente. La tua è del 13-2... Diglielo a mia moglie che mi mandi pacchi di pane e biancheria."*

E, per chi riuscì a ritornare vivo in patria, si aggiunse l'ignominia di essere sospettato di essere un traditore. Per loro furono costruiti appositi campi di concentramento dove erano messi in quarantena sanitaria e sottoposti a interrogatori e inchieste penali e più di qualcuno fu passato per le armi.

Il primo di questi campi fu fatto costruire da Badoglio a Gossolengo (Piacenza) e poteva contenere 20000 uomini. Nel novembre 1918 risultavano internati

quasi 500000 ex prigionieri.

Scrivono Emilio Orso nel suo diario (recentemente pubblicato a cura del nostro gruppo alpini): *"In quel paese di Senigallia (era rientrato in Italia per mare al porto di Ancona) venne subito stabilito un Tribunale Militare per sottoporre ognuno di noi ad un minuzioso interrogatorio onde poter conoscere con precisione le vere cause che avevano contribuito alla nostra cattura da parte dell'esercito nemico."*

La nostra Patria non fu tenera con i suoi soldati né durante né dopo la guerra.

Durante la guerra per le decimazioni e i processi farsa furono eliminati più di 100000 soldati.

Durante la guerra alle nostre truppe, formate quasi tutte da contadini, erano stati promessi terra e lavoro. Molti di loro, ritornati a casa, dovettero riprendere la valigia ed emigrare all'estero.

Alle famiglie dei morti fu concessa una misera pensione insufficiente per far vivere decentemente la moglie e i figli.

Tutto questo servì da base per gli avvenimenti storici successivi.

La storia di Domenico Pittarini

di Antonio (Toni) Munari

Lungo la via Garibaldi, la strada che dal semaforo si dirige verso Vicenza, si incontra, sulla destra, via Pittarini, in onore di un noto personaggio guadense.

Domenico Pittarini nasce ad Ancignano di Sandrigo (VI), il 28 agosto 1829. E' figlio di Domenico e Maria Mezzalira ed è il sesto di nove figli.

La famiglia si stabilisce prima a Mirabella di Breganze e poi a Sandrigo.

Intraprende gli studi ginnasiali a Bassano del Grappa.

Nel 1849 si laurea brillantemente in farmacia a Padova.

Inizia a far pratica a Vicenza dove entra nei circoli risorgimentali vicentini. A causa di questo coinvolgimento nel 1859 viene arrestato dalle autorità austriache. Rimarrà in carcere per un mese. Ritornato in libertà inizia a lavorare come farmacista alla Curti Valeri di Vicenza.

Proprio in questo periodo, nel 1870, pubblica la sua opera più famosa: "La politica dei villani". In questo scritto vi si ritrova "la splendida lingua contadina" del tempo e si evidenzia da un lato lo smarrimento dei villani (i contadini) di fronte al materializzarsi, ai loro occhi, di una Unità d'Italia a suon di tasse sul macinato e coscrizione obbligatoria e dall'altro "l'onesto sindaco" impegnato a illustrare la buona causa dei sacrifici richiesti ai "novelli sudditi" di casa Savoia (i neonati italiani).

Da Vicenza si sposta a Breganze, dove collabora al giornale "El Visentin".

Nel 1874 si trasferisce a San Pietro in Gu dov'è sindaco l'amico Emilio Rizzetto.

Nel 1878 lo troviamo a Fara dove apre una farmacia.

Nel 1884 esce la seconda edizione de "La politica dei villani" e la sua fama comincia ad uscire dai

confini regionali; viene paragonato addirittura a Giovanni Verga. A Fara Pittarini era un vero personaggio, quasi un idolo.

La sua generosità finisce però col metterlo in serie difficoltà economiche: i contadini prendevano a credito le medicine e pagavano quando potevano. Spesso, però, non pagavano mai. Inoltre la moglie di Pittarini, Elisabetta Panozzo, era piuttosto spendacciona. Così il Nostro si trovò ben presto in difficoltà e, sperando di far fortuna nelle lontane Americhe, nel 1888 partì con la moglie da Genova, sul piroscafo Perseo, diretto nella Repubblica Argentina.

Si sistema a El Trebol, piccola comunità di emigranti italiani.

Continua a fare il farmacista e diventa vicepresidente della Società di Mutuo Soccorso "Stella d'Italia".

Il 7 novembre 1901 Pittarini invia una lunga lettera a suo nipote Antonio Centofanti di Sandrigo, informandolo delle sue cattive condizioni di salute a causa di cardite acuta. Scrive: "Morirò lontano dalla patria, senza poter rivedere i parenti e gli amici che ancora mi restano, conviene che mi rassegni. Quello che soprattutto mi rode l'anima, si è di non aver potuto, in tredici anni d'America, soddisfare i miei creditori, unico scopo per cui ebbi l'ardire di attraversare l'Atlantico a sessant'anni."

Muore il 28 novembre 1901, come risulta dal registro di El Trebol.

La notizia della morte giunge in Italia l'anno successivo, facendo diventare questo l'anno presunto della sua morte e quindi anche il 2002 l'occasione per la commemorazione centenaria.

Non si conoscono, per il momento, né ritratti, né fotografie del Pittarini. Rimangono tuttavia le sue opere e tante testimonianze della sua vita e del suo impegno.





La fiaba della principessa Carmenta.

Il bacio del principe non l'ha fatta resuscitare !!!

di Florindo Passarin

L'idea di scrivere un articolo sulla Cartiera Carmenta parte dalla lettura del libro IL GRANA PADANO... IN PARADISO, scritto da Persilvio Brotto e Giuseppe Dellai.

Nelle prime pagine del libro si parla molto di agricoltura, siamo intorno al 1980, ed in quegli anni a S.Pietro in Gù si è già sviluppata anche l'industria. Abbiamo un polo industriale importante, mi viene subito alla mente la Cartiera di S.Pietro in Gù, partita negli anni Sessanta, ha prodotto carta per quasi 50 anni e poi è scomparsa-chiusa !!!

Ho lavorato anch'io in quella Cartiera, che si chiamava Carmenta, dal 1967 al 1988, l'ho lasciata che era in ottima salute ed in un trend di crescita rilevante, cosa sarà successo nei successivi 22 anni? Voglio fare una ricerca tecnico-economica per cercare di capire perché un'azienda in ottima salute chiude. Come ho detto lascio nel 1988 la Carmenta, che produce di già:

-Kraft liscio avana e di altri colori con sola cellulosa o con varie percentuali di cartaccia anche al 100%. La cartaccia è preparata da un impianto specifico

che la lavora, e questo impianto complesso è ideato dalla mente del titolare sig Norberto Cariolaro.

Egli è un uomo/imprenditore che dà anima e corpo alla Carmenta, industriale illuminato che ha idee rivoluzionare e straordinarie intuizioni e collaboratori capaci, che faranno crescere molto questa creatura/Carmenta.

-Kec, fatto su brevetto canadese, acronimo di kraft-estensibile-carmenta, tipologia di carta che oltre alle caratteristiche del kraft liscio, ha molta più elasticità nel senso trasversale della carta.

-Kec giallo da filare, serve per l'impagliatura di sedie, è un prodotto con caratteristiche di base analoghe al kec, ma ha altre particolari capacità per questa funzione.

Perciò queste tre tipologie di carta unite alle varie colorazioni allargano la gamma di carta prodotta dalla Carmenta a circa 20 tipi. Ma torniamo al 1988, anno della mia dipartita dalla Carmenta, quando la direzione sta programmando di produrre a ciclo continuo.

Gli impianti della cartiera nel 1988, con notevoli sprechi di produzione ed energia, si fermano ogni fine settimana, ma con il ciclo continuo gli impianti fermeranno solo a Pasqua, il 1° di maggio-festa dei lavoratori, alle ferie di agosto per fare manutenzione ed a Natale.

Dal 1988 partiranno una serie di innovazioni/automatizzazioni che renderanno questa cartiera una delle più avanzate tecnologicamente nel panorama italiano.

Ho avuto queste informazione da Pietro Grapppeggia, mente ed anima collaborativa che ha vissuto tutti questi cambiamenti fino al 2005 anno del suo pensionamento, e qui ne faccio sinteticamente l'elenco:

-Impianto lavorazione cartaccia, raddoppiato per produrre sia carte kraft che carte bianche da stampa;

-L'impianto di epurazione acque di scarico, già attivo dagli anni settanta, viene potenziato

1960 - Il vescovo Zinato attorniato dalle autorità, il sindaco Gioacchino Meneghetti, l'ex sindaco Giovanni Nicolin e, dietro, il futuro sindaco Angelo Meneghetti, che si avviano per posare la prima pietra della Cartiera Cariolaro.

Per gentile concessione FOTOSPLENDIDA.

notevolmente;

-La produzione oraria di carta nel 1988 è di circa 2,5 ton/ora, poi si passa gradualmente a circa 7,0 ton/h, perciò la continua-la macchina che produce la carta, viene tutta potenziata.

-Viene aggiunta una "patinatrice", macchina necessaria per produrre carte patinate, ma molto complessa da far funzionare;

-Viene aggiunta una liscia, anche questa per dare uniformità alla carta patinata.

Così si arriva a produrre una gamma di 50 tipologie di carta !!!

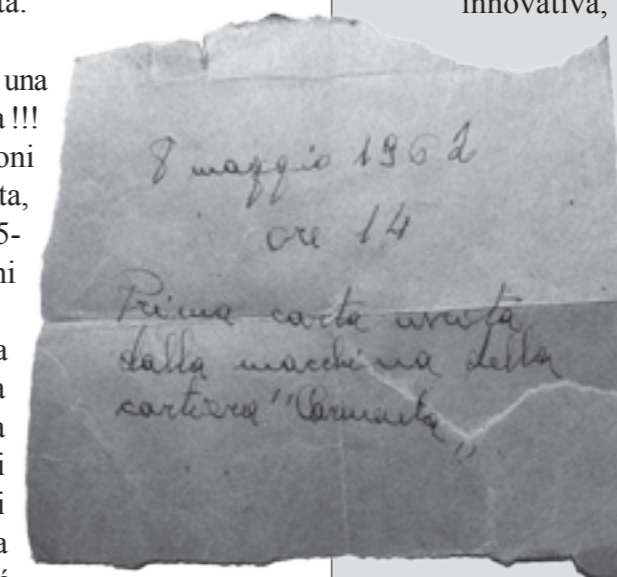
Mi mancano le innovazioni tecnologiche della Carmenta, apportate negli anni 2005-2010 e queste informazioni me le dà Valter Rossato.

Dipendente della Carmenta dal 1971, questa persona è veramente la memoria storica di tutti i cambiamenti sia tecnologici sia dei rapporti della padronanza con le maestranze perché

sarà rappresentante aziendale dal 1990 al 2010. Entra nel 1982 nel consiglio di fabbrica, quando è rappresentante sindacale un'altra persona storica della Carmenta, Elio Ballaustra, che ha ricoperto questo incarico dagli anni 60 fino al 1990, anno del suo pensionamento.

Già alla fine degli anni 80 tutti i dipendenti ottengono il premio produzione, una sorta di quattordicesima pagata come bonus che riconosce la produzione fatta, ossia i quintali di carta prodotti nell'arco dell'anno; va detto che in quelli anni nessuna azienda nel panorama nazionale ha questa sorte di riconoscimento ai dipendenti.

Con il pensionamento del sig Ballaustra diviene rappresentante sindacale Valter e avrà l'incarico di trattare con la direzione fino alla chiusura della CARIOLARO DI S.PIETRO IN GU', così si chiamerà la Cartiera Carmenta dal 1990 quando viene fatta la fusione con la Cartiera Cariolaro di Carmignano: le due cartiere formeranno il gruppo "CARTIERE CARIOLARO SPA". Con la fusione societaria ci sono cambiamenti importanti nelle cariche, il sig Cariolaro Norberto diviene presidente, mentre diventa amministratore delegato un'altra figura basilare del gruppo, l'ing. Federico Cariolaro, che oramai lavora da anni nella Cartiera Cariolaro di



Carmignano e conosce benissimo le due realtà. Gli anni dal 2000 al 2010 sono quelli più critici, arriva la grande crisi, le piccole cartiere chiudono, il costo della cellulosa cala, perciò aumenta a dismisura la concorrenza di chi produce carte con sola cellulosa, perché produce a prezzi molto concorrenziali.

Persiste l'idea fissa di migliorare anche la gamma delle carte prodotte, parte un imput, forse da una società commerciale, di progettare una carta innovativa, molto morbida e modellabile

che tenti di rinnovare la produzione italiana della carta.

Siamo intorno al 2005, sono anni di intensi studi e tentativi di trarre da tutte le esperienze e know-out aziendale un nuovo tipo di carta per nuovi mercati internazionali.

Come detto, si studia e si sperimenta intensamente questa nuova tipologia di carta, lavorando anche 20h giornaliere consecutive.

Si arriva a produrre questa carta che ha ottime caratteristiche per contenitori, vuol dire che riesce con facilità a prendere la forma di uno stampo e può essere usata come contenitore per succhi-latte-dentrificio.

Sarà chiamata MOULD PAPER, traduzione dall'inglese che significa "carta modellabile", possiede la proprietà di allungamento quadrupla delle altre carte prodotte. E'una vittoria importante che viene brevettata, ma però come tutti i traguardi notevoli, cela il lato negativo della scoperta, non si riesce a proporla in larga scala e pertanto a produrla come si sperava: questo avrebbe senz'altro creato un trend positivo di crescita e non di rallentamento, perché avrebbe almeno coperto il notevole investimento fatto.

Domanda logica: perché la Carmenta non è riuscita a proporre-produrre questa carta?

E' difficile dare una risposta, forse il mercato nazionale ed estero non erano ancora pronti per questa innovazione. Va comunque ricordato che questo know-out è stato ceduto all'estero.

Però la cartiera non si ferma, tenta altre innovazioni per rimanere in vita, pensa già di installare una nuova turbina a gas da 5000 KW/H e di realizzare un'oramai vecchia idea sempre della mente del

sig. Norberto, di produrre il massimo consentito di energia elettrica dalla nuova turbogas e l'esubero venderlo all'ENEL. In parole povere, la turbina produce 5000 KW/H, alla cartiera ne servono 3500 KW/H, significa che 1500 KW/H vengono vendute all'ENEL ed immesse nella rete nazionale. Questa innovazione strategica viene fatta e realizzata in toto nel 2008 a costi-investimenti notevoli.

Siamo nel 2010, ora la realtà della Cartiera di S. Pietro in Gù non è buona, è dal 2000 che si continua ad investire in modo significativo per invertire il trend negativo che oramai soffoca e non fa produrre. Le vendite non crescono, la produzione ne soffre e cala, il costo carta non è più remunerativo, i costi dell'energia e della mano d'opera in Italia sono alti per tutti i settori, immaginiamoci per una Cartiera che ha costi altissimi di energia.

Gli investimenti fatti negli anni 2000-2010 sono notevoli ed hanno prodotto forse un indebitamento importante insostenibile per continuare, la decisione è drastica, non si può più produrre carta in 2 aziende, non resta che eliminare una delle due produzioni, si decide di chiudere la Cartiera-Carmenta. All'orizzonte non c'è nessuno interessato a rilevare questa produzione, è una manovra troppo azzardata-onerosa, l'economia generale sta andando male in tutti i settori, chi dovrebbe assumersi un onere così pesante? Anche perché non si riesce a capire dove sta andando il settore cartario in Italia.

Non so se si è mai pensato all'autogestione, ma anche questa implica costi notevoli e le risorse-denaro non ci sono.

Per concludere, la produzione cessa il 01/07/2010, i dipendenti vengono messi tutti in cassa integrazione fino al 01/07/2012, tranne una decina che viene assorbita dalla Cariolaro di Carmignano; dal 01/07/2012 i restanti vengono messi in mobilità fino al 01/07/2015.

Va ricordato che la Carmenta è stata sempre molto attenta a riconoscere economicamente e monetizzare la professionalità dei suoi dipendenti; oltre al premio produzione, come già detto, ha istaurato, al di fuori del contratto nazionale cartario, n. 10 scatti-aumenti di salario-stipendio biennali in base alle mansioni ricoperte in azienda, cosa non da poco considerato che i contratti nazionali prevedono solo per gli impiegati tecnici ed amministrativi n. 5 scatti biennali. Altro particolare non meno importante, il sig Cariolaro Norberto è stato presidente della "ASSOCARTA", la maggiore associazione di imprese cartarie italiane, per ben 23



1960 - Posa della prima pietra per la costruzione della Cartiera Cariolaro con la presenza del Vescovo Mons. Zinato.
Per gentile concessione FOTOSPLENDIDA.

anni, e ne ha indirizzato le strategie d'impresa e gli imput commerciali del settore.

Chiudo con l'ultima riflessione in ordine di tempo tutti abbiamo visto nel 2013 il via-vai di autotreni che entravano ed uscivano dai cancelli della Carmenta, e la nostra continua-creatura-progettata-costruita-innovata-automatizzata in ogni sua parte è andata a rivivere e produrre in Russia. E' un rammarico non da poco ma è la triste realtà, ciao Carmenta, il bacio del principe-imprenditore-maestranze non ha sortito l'incanto della tua resurrezione.

Comunque la CARMENTA rimarrà nella storia di S. Pietro in Gù, come un'azienda fiore all'occhiello e di eccellenza, costruita sì da un imprenditore capace ma con l'apporto di maestranze del nostro paese che ne devono essere orgogliose, poi la storia è beffarda, ma la storia non si può cancellare.

Consigli di lettura

di Daniela Malacco

Da tempo, la lettura è compagna leale della mia quotidianità.

Nell'infanzia, il tempo dedicato al libro era un modo per giocare, per fantasticare.

Nell'adolescenza, il libro è diventato lo strumento per cercare risposte a domande esistenziali tipiche di quell'età, un'occasione di evasione da una realtà spesso "stretta".

Con la maturità, la lettura è diventata il mezzo per cogliere le numerose sfaccettature della vita, i diversi modi di pensare, riflettere, capire un fatto, una relazione, un'emozione.

La lettura aiuta ad essere empatici, a cercare di capire il pensiero, le emozioni dell'"altro", accettando il diverso modo di pensare, vivere, agire senza voler giudicare.

La lettura crea le condizioni perché il "diverso" perda il carattere di straordinarietà, diventi parte del quotidiano e occasione di leale confronto e vicendevole crescita personale.

La mia lettura, per la maggior parte silenziosa e solitaria, ora diventa una nuova occasione di relazione con chi vorrà condividere la stessa esperienza di lettura, sottolineando magari aspetti che mi sono sfuggiti!

Dando un'occhiata alle opere affrontate nell'ultimo periodo e volendo ricordare l'anniversario delle due Guerre Mondiali, desideravo sottolineare alcuni romanzi storici che mi hanno permesso di cogliere la tragicità dei due conflitti. Lilli Gruber, in "Eredità: una storia della mia famiglia tra l'Impero e il Fascismo" e in "Tempesta", narrando alcune vicende della sua famiglia, storicamente fondate, ha ben descritto il tempo, la vita, le emozioni degli abitanti di una terra di confine sconvolta dalle due Guerre.

Esperienze ed emozioni che in parte si identificano con quelle di altri uomini che hanno vissuto lo stesso periodo di guerra in Italia e in Europa. In "Il ragazzo del lago" di Marcello Foa, l'autore racconta la vita di Aimone, un ragazzo della provincia di Como, che, pur dovendo vivere per lavoro immerso nell'ideologia nazista, è comunque riuscito a rifiutarla ed acquisire la forza per essere "partigiano".



La tragicità della Seconda Guerra ha segnato pure la vita di Antoine, determinando le tappe essenziali della sua vita, come si può leggere in "La vita che scorre" di Emanuelle de Villepin.

Penso che un fattore essenziale che determina l'uomo alla scelta drastica della guerra o alla strenua difesa dalla stessa sia il legame indissolubile con la propria terra che diventa, spesso, sinonimo di origine, di famiglia.

La famiglia Arcuri in "La collina del vento" di Carmine Abate è l'esempio dell'indissolubile rapporto tra famiglia e terra, strenuamente difeso perché fonte di legami e valori fondamentali.

La capacità descrittiva di Abate può essere valutata anche in "Nel bacio del pane": il profumo del pane appena cotto accompagna il gesto di condivisione del cibo come momento di accettazione dell'altro, con la sua diversità.

Il profumo del pane mi rimanda al "profumo della famiglia", valore fondamentale della mia personalità e ben narrata da Catena Fiorello in "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", "Un padre è un padre", "Picciridda" e "Casca il mondo casca la terra".

Voglio accennare pure a romanzi che mi hanno aiutato a cogliere la complessità delle relazioni umane, magari con persone in difficoltà o con potenzialità nascoste: "Io non ti conosco" di Paola Mastrocola; "Io prima di te" di Jojo Moyes; "Una vita sottile" di Chiara Gamberale; "Ogni giorno come fossi bambina" di Michela Tilli; "Le bambine che cercavano conchiglie" di Hannah Richell.

Chiara Gamberale in "Per dieci minuti" dimostra quanto importante è vivere intensamente ogni minuto della vita, e con questo scritto ho voluto contribuire personalmente alla diffusione della lettura con la speranza che possa diventare un'occasione di confronto con altri lettori, sia principianti che affermati!

Alla prossima, allora!

Canto di Natale

Una favola che fa bene al cuore

di **Marta Malengo**

A Natale ognuno ha un appuntamento da non perdere. Un appuntamento con se stessi, con il passato, con le speranze per il futuro.

Forse proprio a questo pensava Charles Dickens quando nel 1843 iniziò a scrivere quella che, negli anni, sarebbe diventata una delle opere che più rappresentano lo spirito natalizio, capace ancor oggi di commuovere, di incantare, di spingere a riflettere:

Canto di Natale.

La vicenda del vecchio Ebenezer Scrooge e del suo animo che da spietato, avaro, senza scrupoli, piano piano si apre ai sentimenti e agli affetti, è tuttora in grado di sciogliere anche il più temibile gelo di questi freddi decembrini. Una storia sempre attuale nella sua semplicità, capace di raccontare paure, speranze, gioie e tristezze dei nostri cuori. "È una favola più da raccontare che da leggere", diceva lo stesso Dickens, che si prodigava in animate letture più e più volte davanti a folte schiere di uditori sempre commossi e partecipi.

Una fiaba, quindi, che con i suoi incubi del passato, le ansie del presente e i presagi futuri scavalca facilmente il confine della realtà sfociando nel sogno, popolato dai fantasmi grotteschi di chi, ormai vecchio, ha consumato tutta la propria esistenza rincorrendo il dio denaro, chiuso nella cecità di un egoismo vuoto e inutile. È una favola piena di solitudine e vecchiaia, di disattenzione verso il prossimo e avidità di cuore. Ma anche di miseria e povertà, di chi nel giorno di festa non ha nulla con cui festeggiare, o peggio, per cui festeggiare, rispecchiando ciò che ancora accade nel nostro tempo presente. Ed è anche la favola di Bob Cratchit, il modesto e timido impiegato di Scrooge, perennemente maltrattato dal suo principale eppure sempre instancabilmente presente al lavoro. È, infine, la storia del

piccolo Tiny Tim, figlio amatissimo di Cratchit, gravemente ammalato ma col cuore pieno d'affetto per il padre e per tutta la sua povera, eppure così tanto unita, famiglia.

Sarà solo grazie agli spettri dei Natali passati, di quello presente e del Natale che verrà, andando come in una sorta di viaggio oltre la morte e incontro a ciò che potrebbe essere, che guarirà l'animo di Scrooge, trasformando il buio e il freddo della sua solitaria esistenza, incapace di provare sentimenti e di percepire quell'atmosfera magica che il Natale dovrebbe portare ogni anno, nel calore di una giornata di festa e di affetto. Il vecchio zio Scrooge, la mattina del 25 dicembre, si sveglierà e sarà un uomo nuovo, che finalmente può ridere, piangere, andare incontro ai sentimenti, alla famiglia, agli affetti. In una parola, vivere.

E sembra ancora di sentirlo recitare a gran voce, mentre cammina per le strade londinesi, queste parole dello stesso Dickens, con le quali dicono sia nato il nostro augurio di Buon Natale:

*"Pensate alle gioie presenti
ognuno ne ha molte
non alle disgrazie passate
tutti ne hanno qualcuna.
Riempite di nuovo il bicchiere
con volto radioso
e cuore pago.*

*Mi ci gioco la testa
che il vostro sarà
un Natale allegro
e un anno nuovo felice!"*



Le stelle di Oreste

di Cristina Bellemo

Oreste era stato per tutta la vita un lampionaiolo. Quando il sole si tuffava giù, dietro le montagne, e silenzioso e lento saliva il buio, Oreste usciva con la sua bicicletta nera, la scala e l'asta con il lumino.

Cominciava dalla piazza del paese, dal lampione grande davanti alla chiesa: posava la scala, saliva e accendeva il fuoco.

Poi, con gioiosa pazienza faceva il giro di tutte le vie, ripetendo sempre lo stesso percorso. Per tutto il tempo canticchiava allegro una canzoncina che parlava di stelle e d'amore per la sua bella.

E finiva il giro proprio con il piccolo lampioncino che stava di fronte a casa sua.

Allora si voltava, immancabilmente, e guardava fiero dalla collinetta dove abitava il paesino punteggiato di fiocchi di luce ondeggianti.

«Sono il signore della luce!» proclamava con una sonora risata, e soddisfatto rientrava a casa.

Poi arrivò la corrente elettrica, e il lavoro di Oreste non servì più a niente e a nessuno.

Oreste diventò triste, e anche silenzioso come il buio, quando sale lento nel cielo.

Gli ultimi anni prima di andare in pensione cambiò molti lavori, ma nessuno gli piaceva come fare «il signore della luce».

Gli uomini, intanto, frettolosi e parolai, inventarono migliaia e milioni di luci, luccicanti potenti abbaglianti intermittenti lampeggianti accecanti fluorescenti...

Misero luci anche dove sarebbe stato molto più bello che rimanesse il buio. Tanto è vero che persino i fantasmi dovettero andare in pensione anticipata e la gente, a poco a poco, smise di sognare perché si sa, i sogni più belli vengono quando c'è il buio.

Un bel giorno si riunirono in un vertice ufficiale tutti i potenti della terra, e decretarono ufficialmente che nemmeno le stelle servivano più, perché le luci che fabbricavano le loro aziende multinazionali erano migliori e di gran lunga. Producevano effetti speciali, ed erano «a basso consumo e ad alto rendimento». Le stelle, per la tristezza, piano piano si spensero da sole, una dopo l'altra.

Ma una notte, era autunno e il vento soffiava lontano le foglie, Oreste sentì nel vento una voce che lo chiamava.

«Oreste, Oreste, ascoltami!».



Oreste saltò su e si mise a sedere sul letto.

«Chi sei?» chiese col cuore in gola.

«Non temere, Oreste. Ascoltami. Tra pochi mesi nascerà mio figlio. Vorrei festeggiarlo con un cielo pieno di stelle, ma ho bisogno del tuo aiuto. Vai, e cerca ciò che di bene c'è tra gli uomini. E ogni volta che troverai qualcosa di buono, io ti do il potere di salire in cielo e accendere una stella».

Oreste era un uomo semplice ma capì tutto, senza bisogno di fare domande.

All'alba partì e per giorni e giorni e collane di giorni girò il mondo. Notte dopo notte accese stelle sul velluto scuro del cielo.

La notte di Natale un'infinità di stelle, fiocchi di luce ondeggianti, punteggiava il buio.

Oreste si voltò e guardò fiero, dalla collinetta dove abitava, e ancora una volta, per una magica notte, si sentì «il signore della luce».

*Racconto tratto da
25 Storie di Natale,
scritte da Cristina Bellemo
e illustrate da
Manuela Simoncelli,
Edizioni Messaggero,
Padova, 2008*

Un ballerino in chiesa

di Giovanni Pilotto

Un giorno Sant'Antonio da Padova discuteva con un eretico cataro di nome Bonovillo, il quale dubitava della presenza reale del Signore nel sacramento dell'Eucaristia.

Ad un certo punto l'eretico perse la pazienza:

“Basta con le chiacchiere e veniamo ai fatti. Se tu Antonio, riesci con un prodigio a dimostrarmi che nella comunione vi è realmente il Corpo di Cristo allora io, dopo aver abiurato totalmente l'eresia, mi convertirò subito alla fede cattolica. Perché non facciamo una sfida?

Terrò rinchiusa per tre giorni una delle mie bestie e le farò sentire i tormenti della fame; dopo tre giorni la porterò fuori in pubblico e mostrerò ad essa il cibo preparato. Tu le starai di fronte con quello che ritieni sia il Corpo di Cristo. Se la bestia, trascurando il foraggio, si affretterà ad adorare il suo Dio, io dividerò la fede della tua Chiesa”.

Sant'Antonio accettò la sfida. L'appuntamento fu fissato in piazza Grande del foro o del mercato di Rimini (l'attuale piazza Tre Martiri) richiamando una immensa folla di curiosi.

Il Santo si presentò tenendo fra le mani l'ostia consacrata chiusa nell'ostensorio, l'eretico Bonovillo tenendo per mano la mula affamata. Il Santo, dopo aver chiesto ed ottenuto dalla folla convenuta il silenzio, si rivolse alla mula con queste parole:

“In virtù e in nome del tuo Creatore che io, per quanto indegno, tengo nelle mie mani, ti dico e ti ordino: avanza e rendi omaggio al Signore con il rispetto dovuto affinché i malvagi e gli eretici comprendano che tutte le creature devono umiliarsi dinanzi al loro Creatore che i sacerdoti tengono nelle mani sull'altare”.

A queste parole la mula, trascurando l'avena offertale in cibo e nonostante gli stimoli della fame, si portò davanti al Sacramento, piegò le ginocchia e abbassò la testa in segno di adorazione. La scena commosse fino alle lacrime i presenti e ottenne la conversione di Bonovillo.

Si tratta di uno tra i più famosi prodigi di Antonio tramandati dalla tradizione agiografica in particolare descritto nella *Vita* del Santo (la cosiddetta “Rigaldina”) composta attorno al



Foto di Claudio Allegro



Trecento dal frate minore limosino Jean Rigaud. L'evento prodigioso rientra nell'esplicita volontà dell'autore di suscitare una sempre maggiore venerazione per il Santo evitando che svanisse il ricordo dei miracoli da lui compiuti, scritti o raccontati oralmente da frati e devoti. L'incomunicabilità del *verbum Dei*, annunciato da Antonio, è superata solo per intervento divino; decisivi per confondere l'incredulità dell'eretico Bonovillo sono i *signa et prodigia* (la mula accorsa ad ascoltare Antonio) che rivelano il carattere sacro e venerando della sua predicazione. La Parola, insomma, ha bisogno del supporto di un miracolo per essere accolta.

Questo episodio è il soggetto rappresentato nella tela che campeggia sulla parete sinistra dell'abside della nostra parrocchiale, sopra la porta che introduce nella cappella dedicata alla *Madonna Stella Maris*. Le visite pastorali, dal XVII secolo in avanti, non citano mai questa tela fra le opere presenti nella nostra chiesa, così come è stato per la tela di Giambattista Crosato; pertanto, non sappiamo in che modo il dipinto sia giunto a noi.

In esso troviamo rappresentato Sant'Antonio, a destra, con il giglio bianco mentre porge l'ostia raggiante ad un fedele con accanto la mula inginocchiata davanti alla biada; dietro a queste figure si può scorgere l'infedele Bonovillo, messo in risalto dall'abbigliamento scarlatto all'orientale (si noti ad esempio il copricapo, chiara allusione all'infedeltà) mentre protende le braccia in segno di stupore.

Nella parte alta, la Vergine orante seduta su di un trono di nubi e affiancata da un cherubino, è testimone dell'evento miracoloso.

Si tratta, con tutta evidenza, di un dipinto di fattura mediocre che si inserisce in quel filone dei cosiddetti “tenebrosi”, cioè di quei pittori affermatosi sulla scena artistica veneziana negli ultimi decenni del Seicento.

Questa tendenza si segnala per un modo di dipingere tutto giocato sui valori luministici, sull'opposizione fra luce e ombra, nella ricerca di uno stile drammatico che dia alla figura umana un risalto plastico ed espressivo. Anche nella nostra tela le figure emergono dal fondale scuro impastato

di bruni, invadono lo spazio guadagnando il primo piano, sono delineate da una pennellata improntata a concisione espressiva e pochi elementi definiscono l'ambiente. Il nome del pittore, *Gio Bittante*, è riportato in un piccolo cartiglio collocato in basso a destra.

Gio (Giovanni) Bittante nacque a Vicenza intorno al 1633; la sua prima formazione avvenne sull'esempio dell'opera del celebre Francesco Maffei dal quale apprese l'uso di un linguaggio controllato, basato sull'attenzione ai timbri cromatici e del contrasto chiaroscurale, nonché sullo studio della figura. Nella città berica lavorò soprattutto per i nobili Valmarana, per i quali eseguì numerosi ritratti, in gran parte perduti. L'opera sacra più nota, eseguita nel 1666, è invece una pala d'altare per l'Oratorio di San Nicola da Tolentino in Contrà Busa San Michele.

La pittura, tuttavia, non fu la sua unica dote: in città era conosciuto anche come eccellente ballerino, tanto che si trasferì nella città di Castelfranco Veneto per perfezionarsi in questa disciplina. Nella città della Marca aprì una scuola di pittura (nella quale si formò anche il pittore Melchior Melchiori) e una di ballo, fatto, questo, che gli valse, appunto, l'appellativo di “ballerino”.

Eseguì varie pale d'altare per le chiese della cittadina murata tra le quali si possono ricordare *Cristo, Saulo e la tragedia della Croce* per la chiesa di San Liberale, un *San Filippo Benizi* per la chiesa di San Giacomo e una tela con l'episodio biblico di *Davide con la testa di Golia* per la chiesa di San Filippo Neri. Operò anche a Venezia per la nobile famiglia Morosini.

Giovanni Bittante, detto *il ballerino*, morì a Castelfranco Veneto nel 1678.





GRUPPO TEATRALE GUADENSE

Finalmente, dopo tante voci che si susseguivano, dopo tante ipotesi formulate senza cognizione di causa, dopo tanti "io farei così", dopo tante incertezze, è stata riaperta la nostra bella sala teatro. La prima serata della nuova rassegna teatrale, il 7 novembre scorso, è stata affidata alla compagnia "I Saltafossi" di Vicenza che ha interpretato due commedie: "Il Padre della Sposa" e "Me Mojere la xè 'na santa", due riduzioni di un tempo l'una che hanno soddisfatto il numeroso pubblico presente in sala. Due valenti attori hanno focalizzato l'attenzione nel primo tempo, mentre nel secondo tempo le risate non si sono risparmiate, all'insegna di una comicità semplice ed estremamente efficace. Il 7 novembre invece la tanto attesa serata con la commedia "La possion de pissacàn", pezzo forte del Gruppo Teatrale Guadense, che dopo averla proposta in diversi teatri del circondario, è riuscito a metterla in scena anche a San Pietro in Gu.

Naturalmente sala stracolma e risate a non finire, vista la superba impronta comica della commedia. E questo grazie alle eccellenti performances dei nostri bravi attori e alla vena artistica di Marco Zoppello, in questo caso autore e regista, ma in seguito anche e soprattutto attore di grande valenza nello spettacolo che proporrà alla fine della rassegna, e che invito tutti a vedere.

Il nuovo entrato, Emanuele Giaretta, ha interpretato molto bene il suo ruolo, supportato egregiamente dagli altri, e in special modo dai due giovani maschi della compagnia, Edoardo e Matteo, che con la loro freschezza, vivacità e vigore, hanno soddisfatto in modo eccellente le aspettative. Bravi naturalmente anche gli altri, ognuno per il suo ruolo, qualcuno meno eclatante di qualche altro, ma comunque importante e necessario per la buona riuscita dello spettacolo.

Quindi grandi soddisfazioni per noi del Gruppo che attendevamo con malcelata ansia questo momento, e che ora ci proiettiamo verso il futuro con le consuete prove del lunedì e la ricerca di nuovi testi e nuove interpretazioni, che soddisfino il pubblico facendolo divertire, e appaghino noi attori e interpreti, che siamo animati da una insaziabile fame di palcoscenico.

E grazie anche al numeroso ed entusiasta gruppo di sostenitori. Noi faremo del nostro meglio per non deluderli, certi della loro partecipazione numerosa e costante.

Franco Sfameni



Speciale
Sposi

Laboratorio
per creazioni
e riparazioni
di orologeria

RITIRO
ORO
USATO

Zorzi

Dal 1970 Gioielleria
Oreficeria Orologeria

Regala l'Emozione di un Gioiello!

LONGINES | CITIZEN | Fossil | LIUJO | Rebecca | BULOVA | ANTICA MURRINA | CASIO

CHIMENTO | IMORELLATO | NOMINATION | POLICE | CESARE PACIOTTI | DonnaOro

CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - VIA MARCONI, 38 - TEL/FAX: 049/5957303



PRESENTA LA

In collaborazione con la
PARROCCHIA
SAN LORENZO
di San Pietro in Gu

Quinta Rassegna teatrale

2015 - 2016 - SAN PIETRO IN GU

SABATO 10 OTTOBRE 2015 ore 20.30
"Il Padre della Sposa e Me moiere sé na santa"
I SALTAFOSSI - Regia di Luciana Bertapelle

SABATO 7 NOVEMBRE 2015 ore 20.30
"Na Possion De Pissacan"
TEATRO GUADENSE - Regia di Marco Zoppello

SABATO 5 DICEMBRE 2015 ore 20.30
"Camere da Letto" - di Alan Ayckbourn
CAMERINI CON VISTA - Regia di Vittorio Attene

SABATO 9 GENNAIO 2016 ore 20.30
"Donne Curiose" - di Carlo Goldoni
COMPAGNIA DELL'IMPREVISTO - Regia di Federica Santinello

SABATO 6 FEBBRAIO 2016 ore 20.30
"Non Sparate sul Postino"
RISI E SORRISI - Regia di Federica Trevisan

SABATO 5 MARZO 2016 ore 20.30
"Dei Ospital"
I TOCA BOTON - Regia di Nicola Pegoraro

SABATO 2 APRILE 2016 ore 20.30
"Chi LA Vista"
CARPE DIEM - Regia di Valerio Piramo

SABATO 7 MAGGIO 2016 ore 20.30
"Don Chisciotte"
STIVALACCIO TEATRO - Regia di Marco Zoppello

TEATRO PER RAGAZZI - ore 15.30

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2015 - "Savana" - I PIE SCAPINEI

DOMENICA 21 FEBBRAIO 2016 - "Arca di Noe" - GENTORI ALL'ARREMBAGGIO

DOMENICA 20 MARZO 2016 - "Fiabe sottosopra" - GENTORI ALL'ARREMBAGGIO

La Pro loco Augura Buon Divertimento!

BIGLIETTO INTERO 7 € - TESSERATI PRO LOCO 5 €
BAMBINI FINO A 6 ANNI INGRESSO GRATUITO

BIGLIETTI IN VENDITA un'ora prima dell'inizio

Pro Loco Guadense - tel. 049.9455370 - cell. 340.7116031 - info@prolocogvadense.it - www.prolocogvadense.it



IL GUADO INFORMA

GENNAIO	5 Arriva la Befana 9 Teatro
FEBBRAIO	6 Teatro 21 Teatro x ragazzi 28 Batimarzo con le scuole
MARZO	5 Teatro 6 Carnevale in piazza 8 Festa della donna 20 Teatro x ragazzi 28 Pasquetta in parco giochi
APRILE	2 Teatro 24 Gita sociale
MAGGIO	7 Teatro 22 Pedalata ecologica e pranzo con le scuole 29 Festa degli Anziani
GIUGNO	5 Festa comunitaria con la Parrocchia
LUGLIO	8-9-10 Festa della birra con il gruppo giovani
AGOSTO	Dal 25 al 30 70 ^a Festa di fine Estate
SETTEMBRE	18 3 ^a Festa delle associazioni 25 Ville aperte e San Michele
OTTOBRE	2 Festa della Transumanza 8 Teatro
NOVEMBRE	5 Teatro
DICEMBRE	3 Teatro 11 Visita ai Mercatini di Natale
25-26 Dicembre e 6-8-15-22-29 Gennaio 2017 Presepio Vivente 36 ^a Rappresentazione	

Chi volesse collaborare a "IL GUADO DELL'ANTICO MULINO" consegnando un proprio documento, una foto, un articolo, una poesia,... non abbia vergogna o timore, perché noi gradiamo le cose genuine, anche se imperfette. Sottolineamo, infatti, che questo è un **periodico della Gente Guadense** e che i nostri abituali lettori si sono rivelati molto interessanti quando raccontano le loro esperienze, le loro avventure o disavventure... Gli scritti, i documenti, le foto... possono riguardare non solo le persone o gli eventi del nostro paese, ma anche gli animali, domestici e non, o addirittura i volatili e gli insetti, che vivono nella nostra casa, che amiamo od odiamo, per le loro abitudini, le loro imprese, le loro furbizie... Non descrizioni scientifiche, ma le vostre esperienze, le vostre scoperte...!

I racconti e le foto saranno ospitati nella rubrica intitolata "Animali domestici".

La via più rapida, anche per **chi volesse sostenerci affidandoci uno spot pubblicitario** o avere informazioni sui costi, è scrivere al Direttore Editoriale de IL GUADO (e-mail: ilguado@prolocogvadense.it) o telefonare al Presidente della Pro Loco (Cell. 340 7116031).

Questo, infatti, è un periodico del volontariato e non c'è una redazione o una segreteria a tempo pieno!

La Pro Loco sostiene e finanzia "IL GUADO" e non chiede per questo neppure 1 €.

È possibile, però, sostenere il Guado versando un contributo volontario nel conto della Pro Loco presso la Banca San Giorgio Quinto Valle Agno (IBAN: IT 14R 08807 62830 0290 100000 69) con la seguente causale: pro Guado.

L'iscrizione alla Pro Loco Guadense è un'altra via, indiretta, per sostenere Il Guado, e si può richiedere o preannunciare anche telefonicamente al numero 049 9455370.

La sede dell'Associazione, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12.

Telefono/Fax 049 9455370;
e-mail info@prolocogvadense.it

Rettifica

Le candide garzette si sono giustamente lamentate perché si è confusa la loro eleganza con la goffaggine dei volgari gabbiani. IL GUADO si scusa con loro e invita i gentili lettori a perdonare l'errore presente alla pagina 48 del Periodico, N°21 di Giugno 2015.



IL FARMACISTA CONSIGLIA

Gli olii essenziali: cosa sono, come si usano

di **Mariano Lucatello**

Gli olii essenziali sono prodotti naturali, ottenuti per estrazione a partire da materiale vegetale ricco in "essenze" appartenente alle erbe e piante officinali, cosiddette "aromatiche". Si tratta di sostanze molto attive, di composizione assai complessa, che rappresentano la parte più regale della pianta. Una volta estratti, si presentano come sostanze oleose, liquide, volatili e profumate come la pianta da cui provengono. La tecnica di estrazione varia a seconda della parte utilizzata della pianta da cui si ricava, e la giusta procedura è fondamentale per garantirne la massima qualità.

Essendo sostanze volatili e profumate, l'inalazione è l'applicazione più diretta e immediata, infatti una volta inalate raggiungono i polmoni, penetrano nei capillari e, attraverso questi, si diffondono nei vasi sanguigni maggiori, che le distribuiscono a



tutto l'organismo. Le applicazioni in questo ambito possono essere la diffusione ambientale, i bagni aromatici, i suffumigi, le saune.

Inoltre, le molecole degli olii essenziali hanno molta affinità con i tessuti del corpo umano, quindi riescono facilmente a penetrare nella cute, passando attraverso i follicoli piliferi, ed entrando in circolo attraverso il sangue. Le applicazioni in questo caso sono l'uso topico, mediante massaggi con olii essenziali, o diluizioni in olii vegetali, creme, unguenti e lozioni o più semplicemente in bagni, docce, pediluvii, che favoriscono il loro assorbimento epidermico.

Infine, alcune essenze possono essere assunte anche per via interna diluendone 2 gocce nel miele. Nonostante ogni olio essenziale sia dotato di una



propria attività specifica (balsamico, digestivo, cicatrizzante, rilassante, depurativo), tutti gli olii essenziali, anche se in diversa misura, hanno proprietà antisettiche e antibiotiche e sono in grado di sostenere le nostre difese immunitarie. Dal momento che si tratta di sostanze molto attive, prima di assumere per bocca questi olii è sempre meglio consultare prima un esperto, ed accertarsi che il prodotto sia autorizzato anche per l'uso interno.

Uno degli olii essenziali più versatili è il Tea Tree Oil, estratto da una pianta australiana, la Melaleuca Alternifolia. Presenta un'azione antibatterica, antivirale ed antifungina ad ampio spettro. Qualche goccia nell'umidificatore, nelle vaschette dei termosifoni o nel brucia essenze purificano l'aria in caso di malattie da raffreddamento. I suffumigi fatti con acqua calda e qualche goccia di tea tree combattono le sindromi influenzali caratterizzate da muco e catarro. Per uso topico è impiegato come antifungino contro funghi della pelle e micosi delle unghie, e come antivirale viene applicato su herpes, porri e verruche.

Un altro olio essenziale, molto utilizzato e conosciuto oltre che per le sue proprietà, anche per il gradevole profumo, è quello estratto dalla Lavanda. Questo olio esercita un'azione riequilibratrice del sistema nervoso centrale, essendo contemporaneamente tonico e sedativo. Calma l'ansia, l'agitazione, il nervosismo; allevia il mal di testa e i disturbi causati dallo stress; aiuta il rilassamento e accorcia i tempi di addormentamento in caso di insonnia. Inoltre scioglie le contratture muscolari, favorisce la digestione e come tutti gli oli essenziali ha anche proprietà antisettiche ed antibatteriche. Qualche goccia nell'acqua calda del bagno aiuta a distendere la muscolatura e favorire il relax, soprattutto prima di andare a letto.

Infine particolarmente adatti per questo periodo sono gli olii essenziali balsamici (menta, eucalipto, pino, abete). I suffumigi con questi olii svolgono un'efficace azione fluidificante ed espettorante sulle vie respiratorie ed agiscono come decongestionanti sul naso chiuso e sulle infiammazioni a livello bronchiale. Inoltre se diffusi negli ambienti, contrastano la propagazione di agenti infettivi come i virus influenzali.

Ora non resta che scoprire quale sia l'olio essenziale più adatto per voi, anche solo per una coccola davanti ad un bel fuoco di caminetto!



Ci prendiamo cura del tuo sorriso.

Dedichiamo grande attenzione al benessere della persona, a partire dalla bocca, dalle sue funzioni e dalla sua estetica. Per questo, ogni volta che vi accomodate sulle nostre poltrone, facciamo di tutto per farvi sentire a vostro agio, sereni e rilassati.

È questa, per noi, la vera eccellenza.

L'eccellenza è farvi dimenticare che siete dal dentista.

Fissa il tuo appuntamento
0444 355 105

Poliambulatorio OR.O

via Ca' del Luogo, 8/H
36050 Bolzano Vicentino (VI)
www.poliambulatoriooro.it

Seguici anche su:



Partner di

AQUA
Cliniche dentali
per eccellenza

www.clinicheaqua.it

Il maiale domestico nelle tradizioni popolari

Nell'alimentazione contadina, il maiale costituiva insieme al pollame, la principale fonte di proteine animali; per garantire una migliore conservazione delle carni lavorate, la macellazione del maiale avveniva nei due mesi più freddi dell'anno ed è per questo che ancora oggi si concentrano le manifestazioni dedicate al maiale proprio in questo periodo. Sono innumerevoli i detti, i proverbi e le filastrocche che hanno come protagonista il maiale domestico; un detto contadino afferma che "del maiale non si spreca nulla".

La macellazione del maiale era un momento di festa per tutta la famiglia; in passato era pratica comune scannare l'animale, tagliando di netto la giugulare, lasciandolo così morire dissanguato ma questa pratica è sempre meno utilizzata negli ultimi anni.

Nell'immediato veniva raccolto il sangue per preparare il sanguinaccio (o mulce); inoltre si preparavano le animelle che comprendevano il cervello ed il midollo spinale ma anche le rifilature, cioè i pezzetti di carne che si ottenevano lungo il taglio di sezionatura della bestia. Oggigiorno, dopo l'uccisione del suino la sua pelle viene ripulita da peli ed eventuali impurità; la carcassa che si ottiene viene poi suddivisa in pezzi sempre più piccoli separandone le varie parti.

Un tempo le setole erano utilizzate per fabbricare pennelli, le ossa venivano bollite per fare brodo e/o sugo mentre la cotica entrava nella preparazione di coppa e cotechini. Altre sezionature portavano alla preparazione delle bistecche e delle costine ma senza dimenticare gli zampetti (i "piedini di mas-cio in umido coi fasoì" ovvero con i fagioli). La pelle, una volta tolto il lardo (unico condimento adoperato per tutto l'anno), serviva per ungere le seghe, con i polmoni si preparavano delle particolari salsicce. In alcuni ristoranti, trattorie ed osterie venete è ancora tradizione preparare gli ossi di maiale lessati ("ossi de mas-cio" in dialetto veneto).

La carne viene selezionata e separata in base alla qualità e alle diverse utilizzazioni, divenendo infine insaccati in un budello, naturale o artificiale, per trasformarsi in cotechini, salicce, salami, coppa, capocolli, guanciali ecc...; alcune parti, come la coscia o la spalla, possono essere lavorate diversamente per diventare prosciutti.

Tipiche anche le mortandelle, un preparato di carne e frattaglie avvolte nell'omento dell'animale, cotte sulla stufa o nel camino; in altre regioni vengono affumicate e lasciate maturare mentre in Veneto vengono ancora oggi consumate fresche.

Dicembre e gennaio rimangono i due mesi, secondo la tradizione veneta, nei quali si macella il maiale; si tratta di una vera e propria tradizione, in particolare nella data del 17 gennaio: festa di Sant'Antonio Abate, conosciuto anche come Sant'Antonio "del porcello". Sant'Antonio Abate è il patrono dei mugnai, degli animali, delle stalle, contro il fuoco. Altre date tradizionali riguardano il detto "De San Tomo bel porco par bel piè", che stava a significare che sul finire di dicembre, in occasione del giorno di San Tommaso, aveva inizio il periodo buono per



Copare el mas'cio. Opera di Lanfranco Antonello

l'uccisione del maiale che quindi, già a quel tempo, poteva essere appeso per le zampe posteriori ad una delle travi del portico. In seguito la data di San Tomè fu abbandonata ed i maiali si uccisero anche in anticipo, ma mai prima che la temperatura fosse scesa e diventasse freddo: "Per copare el mas-cio bisogna che faga fredo e strin".

Un'uccisione troppo prematura era indice dell'estrema povertà di certe zone, per le quali era a Sant'Andrea (30 novembre) che "se ciapa el mas-cio par la schea".

La condizione d'indigenza delle famiglie contadine era spesso così estrema che il capofamiglia doveva vendere il maiale ingrassato per comprare la farina da polenta, come sottolineano i detti "el cortéo el ce casca in Tel ponzo" (in altre parole, si è perso) oppure "el porzeo el xe passà par el tamiso" (essendo stato barattato con la farina). "Vendare tuto el mas-cio" voleva significare la miseria e la fame; "na fameia" senza porco era una famiglia estremamente povera.

Il maiale, quindi, "l'è 'na musina" (un salvadanaio), al quale attingere con attenzione e parsimonia: per questo solo "la mare l'aveva el cortelo pal manego"

ovvero nessuno fuorché la madre poteva tagliare "el ciclo del baldachin", il companatico dal baldacchino a cui era appeso.

Lo stesso baldacchino era sollecito di consigli: "taiè pur de largo fin che ghe n'è ma dopo ve stango", "magna fin che ghe n'è, ma dopo te magni le stanghete"; lo spreco, infatti, esaurisce in fretta il cibo di tutto l'anno.

Se il maiale appariva in sogno al contadino era segno di prossima prosperità; così come era bene augurante mangiarlo il primo gennaio. Nello stesso albero della cuccagna di tante nostre sagre la presenza dei salumi appesi è simbolo di ricchezza e di abbondanza.

Nella tradizione veneta, il "massin" o "massoin" era il protagonista della macellazione che veniva ingaggiato per l'uccisione del maiale e la lavorazione delle sue carni; a lui si univano (in un clima di festa) per l'operazione della salamatura gli uomini di casa, con parenti e amici.

Loris Bartolomei e Orietta Zaupa
www.idee-sapori.it

A Natale un regalo genuino: i salumi di Casa Cason

casa Cason
dal 1957

casa Cason
dal 1957

www.cesti-regalo.casacason.it - noi@casacason.it - Telefono: +39 049 94 55 262

L'arte di fare i salumi viene da lontano, da molte fette fa.



A NIMALI DOMESTICI

Il gatto: alcuni numeri

di Loris Bartolomei e Orietta Zaupa

Il gatto domestico è un mammifero carnivoro appartenente alla famiglia dei felidi; sono riconosciute circa una cinquantina di razze differenti e rappresenta un animale domestico apprezzato e ricercato fin dai tempi degli Antichi Egizi.

Il gatto è stato addomesticato in tempi più recenti rispetto al cane ma affascina la specie umana per le sue doti naturali, quasi surreali, che spesso vengono ignorate e/o trascurate mentre dovremmo considerarle maggiormente per riuscire ad apprezzare completamente questo mammifero; cercheremo dunque di fornirvi alcune informazioni utili per comprenderlo maggiormente. La sua temperatura corporea media oscilla fra i 38°C e i 38,5°C; la frequenza respiratoria normale è di 10 (max. 20) respiri al minuto e quella cardiaca di 110 (max. 140) battiti al minuto, naturalmente vi è una variabilità dipendente dalla razza di appartenenza.

Il gatto impiega molto tempo per mantenere pulito il suo pelo perché questo è molto importante per regolare la sua temperatura corporea; la lingua è coperta da piccole papille che la rendono molto ruvida, permettendogli di snodare il pelo durante la toelettatura (salvo casi particolari, i gatti si "lavano" ogni giorno). Predatore crepuscolare, il gatto possiede dei sensi molto sviluppati. Percepisce il mondo diversamente dagli esseri umani; è forse per questo che gli vengono associati dei poteri soprannaturali. Esistono diverse storie che raccontano come dei gatti hanno predetto dei terremoti o altre catastrofi, scappando prima del fenomeno. La spiegazione è probabilmente legata alla percezione di frequenze non udi-



bili dagli esseri umani. Tra i mammiferi, l'ampiezza dell'audiogramma del gatto è notevole e arriva fino ai 50.000 Hz (mentre l'orecchio umano è limitato a 20.000); la maggiore sensibilità alle alte frequenze lo favorisce nella caccia ai roditori che emettono alte frequenze tipiche di queste specie.

La maggioranza dei gatti bianchi (più del 60%) è sordo da una o da entrambe le orecchie. È stato dimostrato che l'allele W, all'origine del colore del pelo, è direttamente responsabile di una degenerazione dell'orecchio interno che provoca la sordità; il gatto nasce normale, ma dopo una settimana il suo orecchio, invece di svilupparsi, subisce delle alterazioni progressive. La degenerazione si completa già alla terza settimana.

Il gatto possiede 200 milioni di terminazioni olfattive, molte di più rispetto al cane che ne possiede da 80 a 100 milioni a seconda della razza, e all'essere umano, che ne presenta solo 5 milioni; esse sono specializzate nell'individuazione del cibo.

Anche il suo senso del tatto è ben sviluppato. I suoi baffi, meglio definiti vibrisse, gli permettono di percepire piccole variazioni nella pressione dell'aria, individuando facilmente gli ostacoli. È anche grazie ad esse che riesce a orientarsi al buio più assoluto e a percepire le dimensioni dei piccoli spazi. Possiede delle vibrisse anche sotto le zampe, sotto al mento e tra le sopracciglia. I cuscinetti sotto le zampe sono molto sensibili alle vibrazioni e la sua pelle è coperta di cellule tattili estremamente sensibili.

Il gatto necessita almeno di 12 ore di sonno, ma in generale dorme molto di più raggiungendo anche le 18 ore al giorno; rimane dunque sveglio per circa 6 (massimo 9) ore, una parte delle quali durante la notte per cacciare. Il sonno del gatto comprende una grande proporzione di fasi di sonno paradossale durante le quali sogna: la durata quotidiana di questa fase dura da 180 a 200 minuti, mentre per l'uomo si attesta sui 100 minuti. Per questa ragione il gatto viene utilizzato spesso per esperimenti nel quadro dei cicli del sonno.

Durante la pulizia, i gatti ingeriscono molti peli che poi si accumulano nello stomaco, formando delle palle di pelo chiamate *bezoari*; questi perturberebbero il transito intestinale e vengono dunque vomitate periodicamente per evitare l'occlusione intestinale. La pulizia reciproca tra gatti è riservata a quelli che si conoscono intimamente; si leccano per scambiarsi l'odore e per depositare sull'altro dei feromoni calmanti.

Il gatto "Nerino"

di Piersilvio Brotto

"*Son stufo de 'verte tra i pie!*" , "*Tirte in là, sennò te pesto!*", sono le frasi da finto burbero che uso con il mio gatto, *nero come el carbon e bon come el pan.*

Ogni mattina lui mi aspetta fuori dalla porta, ma spesso mi viene anche a prelevare in camera da letto. Le porte, infatti, ha imparato ad aprirle, anzi a spalancarle, ma non a chiuderle!

"*Miao, miao...*" , quello che vuole già lo so: mi precede giù per le scale e lungo i corridoi; ogni tanto si ferma e controlla se lo seguo!

Mentre gli verso il contenuto della solita scatoletta "economica" di bocconcini, *si ruffiana su*, tanto da ostacolarmi nella mia mansione di vivandiere.



Durante il giorno si "spapazzazza" al sole o su una sedia, a seconda delle stagioni e delle opportunità.

Quando ha di nuovo fame: "*Miao, miao...*" , mi cerca di nuovo.

Chiaramente vi sto dando delle notizie superflue: chi ha un gatto in casa, sa tutte queste cose e molte altre ancora.

A casa mia il gatto è spesso oggetto di osservazione, di conversazione, di interesse, di riprese e scatti fotografici.

Quanto bene fa quest'animale all'anziano solo o al bambino altrimenti annoiato!

Se lo accarezzi, si prende le carezze da cima a fondo, quasi le assapora e poi ti ripaga con il suo "*ron ron*".

È un animale che non ha molte esigenze: è autonomo (non occorre portarlo a passeggio), autosufficiente, amante della pulizia e del relax.

Una volta in campagna era il baluardo contro i topi; lo si chiudeva in *granaro* la sera, perché anche di notte facesse il suo mestiere.

Ora, se cattura un uccellino siamo tentati di straparglielo dagli artigli, perché pensiamo che lui debba papparsi solo bocconcini di carne agli estrogeni o insipide crocchette alle verdure!

Vi dico l'ultima. Tempo fa', Nerino si presentava spesso con un piccolo pennuto tra i denti, ora si fa vedere solo quando dalla bocca gli spuntano le ultime piume: *el xe proprio gato!*



"Cappuccino", un gattino senza famiglia, dopo un prolungato periodo di prova, ha deciso di adottarne una, la mia.



Piazza Prandina, 18
SAN PIETRO IN GU - PD
Tel.: 049 9455505

CONFEZIONI NATALIZIE PERSONALIZZATE

COLAZIONI - RISTORANTINO
APERITIVI - MUSICA
BRUSCHETTERIA - PANINERIA

ottoelmezzo
GOURMET&DRINKS

PIAZZA G.PRANDINA, 9 - SAN PIETRO IN GÙ TEL. 049 9455729
INFO E PRENOTAZIONI 393 9210607
FACEBOOK: OTTO E MEZZO CAFÈ

ARTE DELLA BONTÀ
BREMA Pasta Fresca...
a portata di mano

SPACCIO APERTO
orario di apertura: da martedì a sabato dalle 9.00 alle 12.00

RAVIOLI
TORTELLINI
PASTA FRESCA
CON RIPIENI VARI
anche prodotti BIOLOGICI

S. Pietro in Gu - via Fornace, 20 • Tel. 049 9455077 • info@pastabrema.it

VEBRE CAME
INSTALLAZIONE AUTORIZZATA

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI - INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI - SISTEMI DI SICUREZZA TV CC

VEBRE Srl - 35010 S. PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 60 - Tel. e Fax 049 5991446
www.vebre.com - E-mail: info@vebre.com
Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

AUTOCARROZZERIA

Feliciano Biasi

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gu (PD)
www.biasi.org
e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. 049 599 11 11 339 47 25 167

MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

MONTAGGIO CON SISTEMA POSA CLIMA

Falegnameria Barco snc

PRODUZIONE BLINDATI
MOBILI SU MISURA
PRODUZIONE INFISSI CERTIFICATI CE

DETRAZIONI FISCALI DEL 55%
SERRAMENTI AD ALTO RISPARMIO ENERGETICO

CELL. 339.5659948 - 336.283077
E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it

Via Don Milani 13 - San Pietro in Gu (PD)

DIARIO DI MARTINO 12° episodio

(scritto, si presume, negli anni '50)

A cura di Piersilvio Brotto

I mas'cieti ga ciapà "la ziatica"

Tra le varie stagioni, caro Diario, non so quale preferire, perché in realtà mi piacciono tutte.

La primavera mi piace perché a marzo, nei giorni di sole, comincio ad andare scalzo per i prati: è bello sentire l'erbetta che ti accarezza i piedi, anche se la terra è ancora umida e fredda.

Poi, la sera, che incanto stare davanti al falò con gli altri ragazzi e osservare le faville che volano veloci verso il cielo, mentre il fuoco crepita e scoppietta!

Ad aprile vado a pescare, con Renato, *marsoni, spinose, cagne e lamprede*.

A giugno arriva l'estate, con il sole che quasi ti acceca.

I miei piedi amano sentire la terra che scotta, quando le spighe di frumento, color giallo dorato, sono già mature, pronte per la mietitura.

A luglio vado a caccia con la fionda lungo *siese e piantà*.

Ad agosto arrivano sulla nostra tavola le angurie, rosse, dolci, succose. Il papà le tiene *in fresca* almeno un giorno, dentro un sacco, nella *bevarara*, dove scorre, fresca e limpida, l'acqua sorgiva.

La mia fetta la spolpo e ai maiali lascio solo la scorza verde.

A settembre, purtroppo, comincio a pensare alla scuola, ma la tristezza di finire incastrato in un banco è alleviata dalla possibilità di giocare nel cortile della scuola con i miei compagni di classe. L'autunno porta le piogge e le nebbie. Che bello osservare dalla finestra le foglie rosse e gialle che cadono dai platani e vederle poi navigare nel fosso pieno d'acqua, stando al sicuro sul ponte di casa nostra.

Camminare per i prati in mezzo alla nebbia e fingere di perdersi è un gioco che mi diverte molto, specialmente se *la nibia la xe così fissa, che te podarissi tajarla col corteo*.

Tra i ricordi dell'inverno, caro Diario, non occorre

che ti menzioni il Natale con la sua poesia, esaltata dal suono delle zampogne, e il presepe fatto con il muschio da me raccolto o l'arrivo, atteso e temuto, della Befana, di cui ti ho già parlato.

L'anno scorso, dopo le vacanze natalizie, è arrivata l'influenza, l'asiatica, o "la ziatica", come l'ha chiamata, facendo ridere anche il maestro, il mio compagno di classe *Jacometo* Munari.

E' arrivata in quasi tutte le famiglie, compresa la mia.

Era nevicato tutta una notte. Già all'imbrunire avevano cominciato a cadere le prime *falive*. Noi ragazzini eravamo impazziti dalla gioia: correavamo per il cortile gridando "*nevega...nevega...!*" e, spalancando la bocca, cercavamo di catturare quelle farfalle bianche che cadevano dal cielo.

Non importava se in realtà sulla lingua quasi non le percepivi, tanto erano inconsistenti e insipide.

La luce accesa davanti alla porta della cucina illuminava il cortile mentre la neve scendeva e scendeva e a poco a poco per terra si era formato un candido tappeto.

La mattina dopo ben trenta centimetri ricoprivano ogni oggetto: tutto era bianco e anche i rumori erano attutiti, come ovattati.

Nessuno andava per la strada. Solo i passerotti svolazzavano in cerca di un portico o un riparo dove trovare qualcosa da beccare.

Allora mi sono messo le *sgalmare* e sono corso fuori per lasciare sul bianco mantello le impronte dei miei piedi. Poi ho chiamato gli amici, Renato e Andrea, e insieme abbiamo fatto un pupazzo di neve, con una carota per naso, una sciarpa di lana attorno al collo e il cappello del nonno sulla testa.

"*Vien dentro, che te te ciapi el colera!*", mi diceva la mamma, ma io ero troppo felice, anche perché non era passato *el trajon* a liberare la strada e a scuola non avevo potuto andare.

Così ho continuato a giocare tutta la mattina, bagnandomi anche le *braghe*.

Nel pomeriggio, però, mi sono sentito un po' stanco e avevo male alla testa.

Nonna Lida, vedendomi mogio mogio in cucina, mi ha messo una mano sulla fronte e dopo un po' mi ha infilato il termometro sotto il braccio.

"*El gà ciapà l'asiatica*", ha concluso nonno Francesco, quando ha saputo che avevo quasi 39 di febbre e il giorno seguente, tossendo di continuo, ha aggiunto: "*desso la go ciapà anca mi!*"

Il rimedio immediato, per me, è stato l'odioso rituale della purga, a base di olio di ricino. Da parte mia mi sono "vendicato" poco dopo, producendo rumori scurrili, mentre stavo seduto sul vaso da notte, e diffondendo anche fuori dalla mia stanza una puzza indescrivibile.

Continuando a lamentare mal di testa e aggiungendo anche un "me sento fiaco", sono riuscito a rimanere a casa da scuola per una settimana intera. Alla fine la mamma mi ha portato dal *dotore* che ha pensato bene di ordinarmi, come ricostituente, una bottiglia da litro di olio di fegato di merluzzo, che "de sicuro el ghe fa ben, anca contro el rachitismo"

Ogni mattina, prima della colazione, mi dovevo *pappare* un cucchiaino di quel liquido nauseabondo che *me vegneva su* fino a sera.

Allora ho pensato di rendere partecipi della mia cura anche i maialini che avevano cominciato a mangiare nell'*albio*.

Con destrezza, dopo aver distratto la nonna, una mattina ho fatto finire un bel po' di olio di fegato

di merluzzo nel secchio dove c'era la loro pappa già pronta.

"*I mas'cieti i xe tuti malà*", aveva diagnosticato mio papà, vedendo che le rosee bestiole si rifiutavano di immergere i loro grugni nella tiepida poltiglia di *late e triteo*.

Il veterinario, prontamente fatto intervenire, vendendoli però belli vispi, dopo aver annusato la pappa, aveva suggerito di provare a cambiare *el bevaron*.

Miracolo!!! In cinque minuti si sono *pappati* una razione più che abbondante.

Da quel giorno nessuno più mi ha costretto ad ingoiare quell'olio maledetto, dopo che anche il nonno mi aveva difeso (l'ho sentito dalla stanza accanto) dicendo: *Cossa pretendio?! ... che Martin beva queo che gnanca i mas'ci ga stomego de snasare!*".

Le puntate precedenti del DIARIO DI MARTINO si possono leggere in:

www.piersilviobrotto.it



SECONDA GUERRA MONDIALE

La battaglia di Pescarenico

di Sergio Neddi

Egidio era nato nel 1911. Aveva vissuto due guerre, ma senza partecipare attivamente. Per la prima era troppo piccino, per la seconda era stato esonerato in quanto il cuore "traballava". A volte i malanni di cuore possono salvare la vita, i suoi amici infatti non sono più tornati dal fronte.

Chi era? Mio padre. Giunto al termine della Seconda guerra mondiale senza combattere, eccolo, inaspettatamente, nelle vesti di un partigiano. Riporto il racconto che ho ricostruito assieme a mio fratello. Mio padre ce ne aveva parlato quand'eravamo piccoli. Il racconto è sicuramente annebbiato dagli anni, le cose in realtà sono state un pochino differenti.

Mio padre era con i partigiani in zona Como oppure Lecco, ma un po' fuori città, dove avevano teso un'imboscata ad una colonna militare che marciava verso Milano per prendere il Duce e portarlo in salvo in Svizzera passando per Como. I militari dovevano essere circa una cinquantina, i partigiani di meno. Durante il combattimento un militare si rifugiò sotto un camion. Un partigiano con il bazooka, colpendo il camion, lo fece esplodere. Il militare, una volta estratto da sotto, era impressionante: tutto scarnificato, con il teschio in vista.

Alla fine del combattimento i militari si arresero, ma la bandiera bianca in realtà era una trappola. I partigiani uscirono allo scoperto per andare verso di loro, nonostante mio padre non si fidasse. Scesero da un posto rialzato e coperto di vegetazione (immaginati una collinetta) e, una volta allo scoperto, un capo fascista diede l'ordine di sparare. Una mitragliata li travolse, uccidendo i partigiani ai lati di mio padre ma lasciando lui illeso. In pratica sembra che sia passato tra un colpo e l'altro della mitragliatrice. Ad ogni modo i militari poi vennero catturati. Per il loro comportamento (finta resa) i partigiani li volevano uccidere. Per intercessione di mio padre, una volta disarmati, i soldati vennero lasciati liberi, mentre i capi vennero fucilati.

Cercando su Internet ho trovato che l'azione si è svolta nel rione di Lecco denominato Pescarenico. Le date: dal 26 al 28 aprile 1945. Ci sono diverse discrepanze con ciò che ho esposto sopra, tanto che all'inizio non pensavo di aver trovato l'episodio giusto. Le informazioni sono spesso contrastanti: ad esempio c'è chi nega la sparatoria dopo l'esposizione della bandiera bianca, ma il fatto è documentato da scritti per mano sia degli assediati che degli assediati.

Ecco la mia ricostruzione

I partigiani del lecchese, rispetto a bande isolate e disorganizzate che spesso operavano in altre regioni, erano invece ben organizzati in quanto dipendevano direttamente dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Milano, che coordinava la Resistenza italiana.

Il CLN ebbe per delega poteri di governo durante l'insurrezione nazionale. Il 25 aprile 1945 è il giorno in cui, alle 8 del mattino via radio, il CLN di Milano - che era presieduto anche da Sandro Pertini - proclamò l'insurrezione, esortando i partigiani ad intimare la resa ai presidi fascisti e tedeschi, questo pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate. L'ordine effettivo arrivò a Lecco alle 12.30 del 26 aprile. In città la Brigata Rocciatori fu una delle prime a mobilitarsi. La Guardia Nazionale Repubblicana si arrese. Le SS si tennero fuori dalla vicenda chiedendo di consegnarsi agli Alleati.

Nel pomeriggio arrivò la notizia che da Bergamo stava puntando su Lecco una colonna di tedeschi e repubblicani (della RSI - Repubblica Sociale Italiana - conosciuta anche come Repubblica di Salò), spesso chiamati, perlopiù dai partigiani, con il termine "repubblichini" in senso spregiativo. I repubblicani facevano parte dei Battaglioni Leonessa e Perugia e sembra che volessero proseguire verso la Valtellina.

Il comando di piazza inviò un tenente colonnello delle SS a parlare con i suoi connazionali. I tedeschi decisero di farsi da parte. Questa decisione, probabilmente, fece scattare la reazione dei repubblicani. All'improvviso ripresero la marcia tentando di passare il ponte Azzone Visconti per dirigersi verso Como. Mussolini era infatti scappato da Milano oltrepassando Como, dirigendosi nella

zona alta del lago per tentare di raggiungere la Svizzera. La colonna pare che volesse riunirsi a lui.

L'insurrezione era appena iniziata ed i partigiani, oltre ad essere in inferiorità numerica, avevano poche armi per cui molti mezzi riuscirono a passare. Altri elementi della colonna (circa 160 persone) si rifugiarono in Casa Panzeri in via Como (nel rione Pescarenico). Era la sera del 26 aprile. Il comandante della Brigata Roccianti, Riccardo Cassin, era comandante di tutti i partigiani lecchesi e rispondeva direttamente al CLN di Milano. Assieme a questi stava mio padre. Non conosco il motivo né il momento in cui si aggregò, ma penso dall'inizio della vicenda. Credo che sia stato per l'amicizia con qualcuno di loro, presumo proprio con il comandante Cassin.

La notte passò tranquilla, con gli uomini della colonna fascista arroccati nella casa e difesi da autoblindo e cannoni agli incroci, mentre le ostilità ripresero alle 9 del 27 aprile. Alle 11 venne ucciso il partigiano Alberto Picco, il più giovane (un liceale), mentre tentava d'installare una mitragliatrice sul ponte della ferrovia.

La ferrovia in quel tratto era sopraelevata con dei ponti sopra le strade e distava da via Como solo una sessantina di metri. I partigiani erano in posizione sopraelevata rispetto agli assediati in quanto nascosti tra la vegetazione della massicciata ferroviaria (quella che immaginavo essere una collinetta). Casualmente trovarono un vagone abbandonato dai tedeschi con molte armi. Montandoci una mitragliatrice e spostandolo avanti/indietro con una vaporiera della vicina stazione riuscirono a dare parecchio filo da torcere ai repubblicani. L'arma però più dirompente è stata sicuramente il bazooka impugnato dal comandante Cassin.

Era probabilmente di provenienza americana, presumibilmente l'aveva avuto dai rifornimenti dei lanci americani del mese di febbraio (operazione Dick Ciliegio), anche se alcune fonti si riferiscono alle armi trovate nel vagone. Fatto sta che l'impiego sapiente del bazooka finì per distruggere completamente i mezzi all'esterno della casa: cannoncini, autoblindo e camion. Il camion esplosivo nel ricordo di mio padre sembra che si trovasse sul lato sud di via Como.

Nel frattempo erano scesi moltissimi partigiani dalle montagne. Da inferiorità numerica si trovarono in superiorità, anche se comunque

le armi scarseggiavano. Cassin venne ferito al volto ed al braccio destro da un colpo che arrivò a sfiorarlo, ma continuò a combattere e riuscì a distruggere definitivamente le difese nemiche. Alle ore 15 - 15.30 da una finestra degli assediati spuntò una bandiera bianca. Esultando alcuni partigiani saltarono su correndo verso la casa, nonostante mio padre e Cassin fossero contrari. Furono falciati da una mitragliata.

Contrariamente a quanto mio fratello ed io avevamo capito, forse mio padre non s'era lasciato convincere e probabilmente rimase al suo posto. Quindi nulla di strano che non sia stato colpito. I morti: Giovanni Giudici (detto Farfallino) ed Ettore Riva. Rimasero invece feriti Silvano Rigamonti ed Antonio Polvara. Si trattava di una falsa resa pensata dagli assediati per guadagnare tempo sperando nell'arrivo di rinforzi. Questo fatto fece riprendere il combattimento con maggior rabbia da parte dei

Targa in memoria accanto al ponte della ferrovia



Lapide in ricordo di una delle vittime



partigiani. Alle ore 17, ormai con poche munizioni, avvenne la resa definitiva degli assediati.

Visto il comportamento relativo alla falsa resa i partigiani avevano sentimenti contrastanti: da un lato, come mio padre, avrebbero voluto lasciarli liberi una volta disarmati, dall'altro li avrebbero voluti uccidere tutti. In realtà avrebbero dovuto essere prigionieri di guerra e gestiti come tali. E così fu fatto. Cassin aveva promesso loro che sarebbero stati lasciati in vita e l'onore delle armi. Evidentemente però aveva promesso qualcosa che non poteva mantenere perché non dipendeva da lui ma dai suoi superiori.

Cassin fu ricoverato in ospedale per le sue ferite, mentre il comando di piazza si consultò con il CLN di Milano che stabilì che sparare una volta esposta la bandiera bianca era un'azione che andava punita con la fucilazione degli ufficiali. L'impegno di Riccardo non venne quindi tenuto in alcuna considerazione, e ciò lo amareggiò non poco. D'altronde, come al solito, è chi comanda che decide. E così la sera del 28, al campo di calcio, in 16 vennero passati per le armi. Gli altri furono trasferiti come prigionieri, insultati ed anche bastonati ferocemente. Pare non dai partigiani che li catturarono, ma da altri intervenuti solo in questa fase. La guerra, purtroppo, è anche questo.

Riccardo Cassin fu un famoso rocciatore. Il 2 gennaio 2009 compì 100 anni e fu festeggiato da Messner e Walter Bonatti (quest'ultimo lo ricordo per i suoi servizi sulla montagna in giro per il mondo sulla rivista Epoca). Potete trovare i video dell'evento su YouTube. Morì in agosto dello stesso anno.

Mio padre rimase con i partigiani solo fino alla resa del nemico, almeno credo. Probabilmente per questo il finale del suo racconto differisce dalla realtà: a parte i fucilati dei quali sicuramente senti parlare gli altri li immaginò come liberi. Però un altro episodio mi fa pensare che mantenne il contatto con Cassin fintanto che rimase a Lecco.

Questo è tutto. Un'ultima considerazione: a volte la Storia non è così lontana da noi.

La casa del mio amico

Dalle memorie di Claudio

“Eravamo 4 amici al bar” è il titolo di una canzone di un grande cantautore, ma con l'aiuto di 4 amici, questa volta il bar lo abbiamo trasportato, inventato e collocato in un'altra dimensione fatta di tanti momenti, indispensabile per l'armonia tra persone.

Quando suonano le campane che annunciano il mezzogiorno, nella casa del mio amico c'è SERENITA', TRANQUILLITA', CALORE, PACE, CORDIALITA', PAZIENZA, UMILTA', AMORE.

Nella casa del mio amico si ascolta, non si alza la voce, si ride, non si parla di politica, si torna indietro nel tempo, c'è memoria, si impara, si aspetta a parlare, si chiede permesso prima di parlare, ognuno può dire la sua opinione, tutti sono uguali.

Nella casa del mio amico si sta bene, ci si rilassa e, per ultimo, tra una parola ed un'altra augurandoci SALUTE si brinda bevendo un buon bicchiere di vino, come tra AMICI AL BAR.

Nella casa del mio amico ANGELO ci siamo dati appuntamento anche... DOPO... per quello che sarà il primo ad andare “Oltre” e dovrà tenere il posto agli altri, per continuare a ritrovarci, perché certe emozioni non debbono finire mai, ma durare in ETERNO.

Non so che dire, io mi sento fortunato,... e tu ???
Ce l'hai questa fortuna???



VIVA GLI SPOSI!

1°

Le usanse de on tempo
le va scomparendo;
la gente moderna
fa tuto corendo.
Na volta a sposarse
i ndaseva a penini, e par
opur coi cavai
tacà ai birocini;
ma desso i ga pressa
è i va in otomobile,
opure in coriera
pa starghe in de pi.

2°

Però ghi n'è una
che no vol scomparire;
e mi spero propio
che no la gai da morire:
co se finio messa
e sonà le campane,
se va fare on giro,
po'a casa se vien;
e qua, sentà a tola,
più longa la va,
magnando e bevendo,
più caro se ga.

3°

Se magna e se beve,
se ride e se ciacola;
chi canta e chi sbraita
ch'el pare na racola.
E intanto i sposeti, eh
che fame no i ga,
par soto la tola
i se strense le man;
i se varda tei oci,
e in meso al bacan,
i se fa i soriseti
e i se ciciola pian.

4°

Po, quando la pensa
se ga intasentà,
e el vin bon le masele
ga benriscaldà,
scominsia i discorsi,
i brindisi, i auguri;
e allora, sposeti
miei carife gentili,
scusè, se anca mi,
come sempre convien,
ve dirò do parole,
parchè ve voi ben.

5°

Sa fusse on scrittore
de quei studiosi;
sa fusse on poeta
de quei famosi,
vorìa recitarve
na bela poesia,
o farve on discorso
de gran fantasia;
ma son on poro can
che ga poco studià,
e prose e poesie
no ghi no mai magnà.

6°

Cussì contenteve,
me cari sposeti,
de ste poche parole,
co tanti difeti;
ve parlo a la bona,
cussì da fradelo,
par farve l'augurio
pi sincero e pi belo.
Perdonè se no fasso
on discorso coi fiocchi,
ma pi che de pena,
me ne intendo de gnochì.

7°

Ancò se gran festa,
ma doman se finio;
giorni bei, ma anca bruti
se tirarà drio;
la luna de miele
la fa presto passare,
ma ormai sempre insieme
ve toca restare.
Serchè de capirve,
giuteve l'un l'altro,
fe in modo che uno
sia contento de staltro.

8°

Ve fasso i me auguri
co amicisia profonda:
la vostra vita de sposi
si bela, sia longa.
E se, come spero,
gavarì dei putei,
ch'el sielo ve i manda
i più sani e i più bei.
Serchè de slevarli
da boni cristiani,
e che i sia el vostro aiuto
per i ultimi ani.

SAN PIETRO IN GU 25 ottobre 1956

A.T.

9°

E par meio finire
sta bela giornata,
lassè ca ringrazia
anca chi la ga fata:
i paroni de casa,
i coghi, le serve,
tuti quei che a sta festa,
ga volesto vegnerghe.
Mando on saludo a tuti,
omeni, femene e tosi
e sigo pi ca posso:
VIVA GLI SPOSI!

Compleanno

Alle sei del mattino mi sono svegliato e gli auguri mi sono subito fatto: a settantotto sono arrivato, e mi sento molto fortunato!

E' mattino, e fra poco mi alzo, piano piano, senza fare un balzo; camminando lentamente vado in cucina, pensando che non sono più quello di prima.

Mi lavo le mani e un po' anche il viso, accendo la stufa e faccio un sorriso, pensando al tepore che sentirò tra poco: quando si ha freddo è bello anche il fuoco.

Preparo la tavola per far colazione: latte e caffè, una sola porzione, perché a mia moglie questo alimento non piace; lei mangia tè e fette biscottate.

Finito di mangiare mi vesto pesante, esco nel cortile a guardare orto e piante; le viti son spoglie pure delle foglie, l'orto è bagnato e anche un po' ghiacciato.

Purtroppo l'inverno sta per arrivare, umido, rigido e poco solare. Io già penso alla primavera, bella, fiorita, profumata e lusinghiera.

Quando ero giovane preferivo l'inverno, avevo sempre caldo e non stavo mai fermo; ora anziano e con qualche magagna, preferisco l'estate col sudore che bagna!

Chichi Cortese, 21/11/2015

Ricordi

Tex, a stento trotterellava, girando per l'aia dalla mattina alla sera con una zampa ingessata, che una brutta caduta l'aveva provocata.

Era in via di guarigione, e lo si vedeva dalle bizzesse sempre più lievi.

Ti guardava intensamente, e poi una forte tagliata mi richiamava che la pausa è terminata.

Correvo in soffitta a completare i miei compiti, per far contento Tex, già laureato in dura lex.

Sto scherzando, amico mio, e ti stimo per la tua gentilezza: spesso raccogli una lunga margherita e la metti tra le mie dita.

Sei generoso, spontaneo, imprevedibile, e geloso.

Mi guardi!

Aspetti una risposta con ansia, e pretendi una dolce ricompensa.

Ah, sì! Ho capito.

Pretendi uno zuccherino di canna per tenerti buono come un cappuccino alla panna.

Giuliano Paganin



Onoranze Funebri
Dalla Pozza
impresa pompe funebri
San Pietro in Gu (PD)
Piazza Prandina, 27
Tel. 049 94 55 837
Cell. 348 76 57 867
www.algirasole.com

BIRRERIA PIZZERIA DER PLATZ
• COLAZIONI (aperto dalle ore 5.00 del mattino)
• PRANZI DI LAVORO
• BIRRERIA
• PIZZERIA
• RISTORANTINO
APERTO TUTTI I GIORNI
Via Marconi, 35 • S. PIETRO in GU
www.derplatz.it - info@derplatz.it
Tel. 049 599.11.38

StudioTODESCAN
di Todescan Rag. Giansandro
Consulente Aziendale - Revisore Legale
35010 San Pietro in Gu - PD
Via Vitt. Emanuele, 7
Tel. 049 5991280 - Fax 049 9455423
email: segreteria@studiotodescan.net

CICLI BIASI
Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gu (PD)
www.biasi.org
e-mail: biasicar@biasi.org
Tel. 049 599 20 52
Rivenditore Autorizzato
COLNAGO • BIANCHI
BICICLETTE
Corsa - Mountain Bike - Sport
con assistenza tecnica
ABBIGLIAMENTO
Tutto per il ciclista
ATTREZZI GINNICI

ROTOGAL
Produzione Nastri Adesivi
Neutri e Stampati
ROTOGAL di Gallo Angelo & C. s.n.c.
35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41
www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289

CARTOTECNICA VENETA SPA
FLEXIBLE PACKAGING SOLUTIONS

SECONDA GUERRA MONDIALE

Armistizio dell'8 settembre 1943

Le ostilità cessarono tra l'Italia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti

IUGOSLAVIA: Avevamo avuto l'ordine di lasciare la postazione di "NOVI".

Partimmo disarmati, il nostro posto sarebbe stato occupato da un comando tedesco.

I partigiani slavi che erano là intorno ci lasciarono andare via; mi meravigliai perché la notte prima ci avevano sparato.

Proseguimmo per Fiume, dopo alcuni chilometri a piedi una pattuglia delle SS ci fermò. Ci fecero salire su alcuni camion e ci riconsegnarono fucili, pallottole, qualche coperta e un sacchetto di gallette. L'organizzazione poliziesca fascista assieme alla brigata SS ci consegnò ad un colonnello della TODT, avrebbe deciso lui cosa fare di noi.

Eravamo sulla strada diretti ad "ISTRIA".

La colonna di camion dovette fermarsi; tronchi d'albero erano stati messi in mezzo alla strada per impedire il passaggio. Ci fecero scendere e ci comandarono di rimuovere i tronchi, poi saremmo ripartiti.

I partigiani slavi aprirono il fuoco; io corsi verso il ciglio dalla strada e mi riparai dietro a un grosso abete. Avevo intenzione di fuggire, ma sentii la canna di una pistola premuta sulla schiena. Alzai le mani e le tenni alzate fino a che cessò il fuoco.

Nella sparatoria cinque di noi rimasero uccisi e un camion prese fuoco. Il colonnello della TODT e qualche partigiano iugoslavo rimasero uccisi.

Quando la strada fu liberata noi eravamo raggruppati in attesa di ordini.

Ci raggiunsero alcune camionette, forse attirate dagli spari; scesero dei soldati

tedeschi. Uno che parlava italiano ci fece la proposta, chi voleva andare a combattere con l'esercito tedesco si doveva schierare a destra della strada, gli altri invece a sinistra, io non avevo proprio più intenzione di continuare con la guerra.

Quelli schierati sulla destra salirono sui camion, noi sulla sinistra fummo disarmati.

Ci fecero camminare a piedi per molti chilometri, finché arrivammo alla stazione di Trieste. Là c'erano molte persone ammassate, donne, bambini e anziani, tutti in piedi in attesa di salire sui treni.

Ci fecero salire su dei vagoni merci, ma il treno rimase fermo per ore, le persone non potevano scendere nemmeno per i bisogni fisiologici, l'odore era nauseante, io rimanevo vicino al portellone e tenevo il naso nella fessura per poter respirare meglio.

Alessio, un commilitone che aveva la branda vicino alla mia quando eravamo a NOVI mi prese una mano, mi fece toccare la sua giacca, dentro alla fodera aveva nascosto l'occorrente per fare una bomba e disse: "Tengo tutto in serbo da tempo, stanotte tenderemo la fuga".

Quando il treno si mosse era quasi buio. Subito corse lentamente ma dopo prese una velocità elevata; dopo alcuni chilometri entrammo in una galleria, sentii le ruote stridere sulle rotaie, il treno aveva subito una frenata e stava rallentando.

Alessio con un coltellino tagliò la fodera della giacca, io non vidi bene cosa fece perché era buio, ma capii che stava posizionando l'ordigno al portellone; quando il treno uscì dalla galleria prima che prendesse velocità con l'accendino lui dette fuoco alla miccia, spinse indietro le persone; dopo poco ci fu un grande scoppio, il portellone si spalancò, mi trovai a terra senza saltare giù dal vagone.

E come me molti altri. Iniziai una corsa senza guardare dove andavo, era buio ma eravamo in un bosco fra le montagne.

I soldati tedeschi allarmati per lo scoppio fermarono il treno e ci rincorsero, io correvo a perdifiato ma sentivo gli spari e le grida di chi veniva colpito, forse ferito o ucciso. Con il buio non vedevo dove mettevo i piedi, caddi in una profonda buca, altro non era che una trappola per cinghiali. Pensai: se cade un soldato armato sarà la mia fine, lo stesso se cadesse un cinghiale.

Sentii correre e camminare per un bel po', poi piano piano sempre meno; non so quanto tempo fosse passato quando sentii ripartire il treno.

Avrei voluto provare a uscire, ma avevo paura che fosse un imbroglio per farci scoprire, allora mi adagiai sul fondo e attesi.

Con le prime luci dell'alba provai ad uscire ma la terra mista a ghiaia franava e mi ritrovavo sempre in fondo alla buca.

Sentii dei passi vicini, allora mi rannicchiai sul fondo. Una ragazza dai capelli biondi frugò fra i rami e aprì un varco fra la copertura, gridai aiuto ma andò via, era venuta a vedere se la trappola aveva funzionato perché dopo un po' vennero due uomini e mi aiutarono ad uscire.

Mi accompagnarono nella loro casa, io non capivo il loro dialetto o lingua; mi diedero qualcosa da mangiare e un vecchio abito così potei togliermi la divisa, poi mi accompagnarono con una carretta alla stazione. Salii su un treno per Vicenza, dopo un po' mi addormentai, quando mi svegliai mi trovai alla stazione di Verona. Scesi e attesi finché arrivò un treno per Vicenza e lo presi.

Mio nonno abitava a qualche chilometro dalla stazione e precisamente dove ora c'è la caserma Ederle; raggiunsi a piedi la sua casa.

La guerra non era finita, durò fino all'aprile 1945, mi succedettero ancora molte brutte cose. Destino fu che non persi la vita e posso raccontarle.

Testimonianza di Giuseppe Zuin,
nato a Lisiera di Bolzano Vicentino
il 15/12/1923, deceduto il 17/10/2009.

Scritto da **Sofia Giachin**



PROVERBI DE CASA NOSTRA

di **Franco Cavazzin**

El tempo e la rason
xe senpre del paron!

I siori i ga el paradiso de qua
e queo de là i se lo compra!

A magnare on spigoeo de ajo
se spussa come avergane magnà on chilo!

Sia dal cavaeo che dal mulo
staghe tre passi dal culo!

L'omo senza mojere,
el can del becaro,
el gato del cogo,
le galine del munaro,
la mama de le balerine
le xe bestie che no ghe manca mai gnente!

Magna e bivi
che co semo morti
semo tuti guaivi!

I tre peccati che nostro Signore non perdona?
- metare aqua in tel vin;
- robare pa' i altri;
- fare i corni ala mojere...
con una de pèso!

Signore,
fè' che no' sia béco,
e se ghe so', che no' lo sapia,
e se lo so', che no' me rabia!

L A GRANDE GUERRA

Sofferenze ed ansie delle donne



Quante donne videro partire i loro mariti, e, seppur lontane dalle prime linee, dovettero comunque affrontare sofferenze e disagi! Con la riscoperta del diario di mia nonna Natalina ho potuto rivivere quei terribili momenti di abbandono, terrore e angoscia che lei ha vissuto allorquando mio nonno Pietro è

partito per il fronte.

Attraverso il suo diario ho avuto modo di conoscere profondamente mio nonno, visto solo in fotografia o rileggendo la menzione d'onore, appesa nel salotto di mia nonna insieme all'onorificenza, ogni qualvolta andavo a trovarla.

Ecco alcuni appunti estratti dal suo diario, un piccolissimo taccuino rilegato in pelle e scritto a matita dal giorno delle sue nozze e rispolverato poco tempo fa da mia cugina Susanna; per condividere profondamente la disperazione di mia nonna, ecco alcuni dei suoi momenti più indimenticabili. Natalina e Pietro si sono sposati a Padova il 27 settembre 1909 e hanno avuto tre figlie: Ida 29 giugno 1910, Maria (mia mamma) 15 agosto 1911 e Lucia 11 gennaio 1915.

Il 7 febbraio 1916 nonno Pietro è richiamato sotto le armi e assegnato in un primo tempo all'86° Battaglione Fanteria Milizia Territoriale con il grado di sottotenente; nonna Natalina così annotava sul suo diario: *"la casa è tanto vuota senza di lui; solo le mie bimbe, le sue cocche, mi danno sollievo. Periodo di ansia e trepidazione. Lavoro molto sempre pensando al ritorno del mio Piero. Quando avverrà?"*

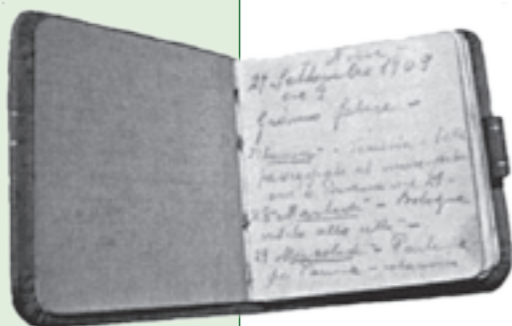
Il 21 gennaio 1917, nominato tenente, viene assegnato al 130° Rgt. Fanteria, operante sul fronte Isonzo. Con il reparto è incluso nel XIII Corpo della III Armata. Ai primi di maggio la prima linea austriaca viene superata e le truppe italiane dilagano a nord di Castagnavizza del Carso e occupano

il saliente di Boscomalo (Hudi Log), arrivando fino ad Iamiano. Tra il 26 e 30 maggio, dopo violenta contro offensiva con voluminoso intervento d'artiglieria, gli Austriaci rioccupano il saliente. E' a Pod Korite, nel settore Hudi Log, che il 30 maggio 1917 mio nonno Pietro verrà ritrovato privo di vita vicino alla ferrovia austriaca di guerra Benzin - Elecktrobahn che univa Castagnevizza a Duttogliano. Così nonna Natalina annotava: *"30 maggio 1917, granata nemica ha spento il mio tesoro. Il mio cuore straziato, il mio cuore straziato e il mio pensiero saranno sempre con il mio Piero, Le 'tre coccole sue' saranno l'unico scopo della mia vita. Dio mi protegga e il mio amore dal cielo mi guidi a far crescere questi angioletti come egli le desiderava. Mamma Adele (madre di Pietro) è tanto malata, devo nascondere quanto ho nel cuore e leggerle lettere di Piero che non arri-*



... Dio mi protegga e il mio amore dal cielo mi guidi a far crescere questi angioletti come egli le desiderava. Mamma Adele (madre di Pietro) è tanto malata, devo nascondere quanto ho nel cuore e leggerle lettere di Piero che non arri-

... Dio mi protegga e il mio amore dal cielo mi guidi a far crescere questi angioletti come egli le desiderava. Mamma Adele (madre di Pietro) è tanto malata, devo nascondere quanto ho nel cuore e leggerle lettere di Piero che non arri-



vano. Sono desolata."

Il 18 giugno 1917 bisnonna Adele viene a mancare e nonna scrive: *"ho rinchiuso con lei anche il ritratto del mio caro... e ho messo tutti i fiori del giardino che erano stati coltivati da lui. Sono affranta. Cosa farò io così sola! Mi pare che il cielo sia nero... nero." ... "Lo dovrò per amore di Piero che tanto sacrificio ha fatto di sé stesso per la Patria. Sta certo, Piero mio, che le tue bambine ti ricorderanno sempre e la tua bambina più grande cercherà di fare il massimo per allevarle bene."*

Ottobre 1917: *"Lascio la mia casa di Piove di Sacco e con essa seppellisco nel mio cuore tanti e tanti ricordi, dolci e belli. In questa casa siamo entrati pieni di liete speranze per l'avvenire della nostra famiglia. ... Egli è partito da qui con l'entusiasmo del dovere da compiere, ma con la certezza di tornare... e invece!"*

Novembre 1917: *"La rotta di Caporetto mi obbliga a partire per Cesenatico con le piccole mie e ... omissis Debbo lasciare tutta la mia roba e tutto ciò che apparteneva a lui. Dio mio proteggimi! Mi pare di non avere la forza di sopportare tutto ciò senza avere Piero vicino a me."*

4 novembre 1918: viene firmato l'armistizio: *"sento musiche, canti di gioia per le cessate ostilità dopo la nostra vittoria di Vittorio Veneto... io mi unisco a questa esultanza, ma col cuore stretto dal dolore... il mio caro non tornerà più!"*

Nonna Natalina annota: *"Il 15 marzo 1919 mi viene consegnata da un Generale del Distretto di La Spezia la medaglia d'argento conferita al mio Piero. Non so dire ciò che provo, troppo intensa è la mia commozione! Mando il mio bacio e prego tanto per lui."*

Questa la motivazione della decorazione al V.M.: **"Cooperò attivamente perché la compagnia provvedesse alla difesa della linea priva di ogni riparo e diede mirabile esempio di tenacia e fermezza. Ferito rinunciò a farsi medicare, continuando nel proprio compito. Assunto poi provvisoriamente il comando della compagnia, mentre percorreva la linea cadde colpito a morte - Pod Korite 30 maggio 1917"**.

E qui sul Colle Sant'Elia di Redipuglia (ora Parco della Rimembranza) nonno Pietro ha trovato il suo



primo riposo.

1928, nonna scrive: *"Ida al liceo scientifico, Maria all'istituto tecnico ragioneria e Lucia al liceo ginnasio ricevono il premio del migliore Orfano di Guerra della propria scuola. Sento in questa soddisfazione la protezione del loro papà che dà loro tanta*

capacità e tanta buona volontà per far bene. Care le mie donnine brave! Iddio mi vuole ricompensare dandomi questa gioia che mi fa piangere per essere sola a goderla."

18 settembre 1938: viene trasferito tra i "Presente" del Sacratio di Redipuglia.

Continua: *"Maria lavora tanto alla Cassa di Risparmio. Per suo merito si vive meglio."* Mia mamma infatti, appena diplomata ragioniera, come orfana di guerra, ha avuto subito

l'impiego prodigandosi per la famiglia, per consentire a Ida e Lucia di continuare gli studi universitari. Aprile 1940: mia zia Lucia, la più piccola, a Monaco di Baviera per completare gli studi; ritorna a Padova insieme al suo fidanzato Federico R., tedesco, che da allora non fece più ritorno in Germania fino alla metà degli anni 50. Nonna Natalina non poteva dimenticare che una granata tedesca aveva ucciso il suo Piero, e annotò nel suo diario: *"Faccio tacere il mio cuore!"*

8 settembre 1943, data del matrimonio di Lucia, l'ultima a coronare il desiderio di una propria famiglia, nonna Natalina scrive: *"Piero mio sei contento che le tue bambine abbiano trovato un compagno che le protegga? Ho quasi finito il mio compito e sono un po' stanca! Verrei con te!"*

"A nonno Pietro e nonna Natalina"
Gabriele Ghiraldini



Due cuori feriti e lacerati

di Bertilla Valente in Donà

Una coppia bella, giovane, forte affronta con tanto ottimismo la vita, le difficoltà, i problemi che si presentano e che non sono scontati, ma dicono: se saremo uniti, troveremo il modo giusto per risolverli.

Dopo il periodo del fidanzamento, arriva il momento del loro "SI" per tutta la vita. La cerimonia è semplice, ma la consapevolezza di quel Sacramento che hanno ricevuto, si radica bene nei loro cuori.

La primavera arriva, mostrando il suo bagaglio di fiori, colori, vita nuova; in qualunque posticino abbandonato e non curato, si trova un filino d'erba o un piccolo fiore che a fatica tenta di affacciarsi al sole ed alla luce.

Anche nel grembo di questa giovane sposa sta nascendo un fiore dai mille profumi ed altrettanti colori. L'attesa è festosa, impaziente, desiderosa di poter presto accarezzare ed ammirare quel frugoletto che avrebbe dato inizio alla loro grande famiglia; ma questa gioia dura poco. Poche ore dopo la nascita, l'angioletto sale in alto e con il suo battito d'ali, asciuga le lacrime dei suoi genitori. La coppia non si arrende, dopo nove mesi arriva un secondo figlio maschio, bello, pacioccone, ma dopo un po' di tempo devono curare un problema che gli si presenta.

I genitori preoccupati si fanno tante domande. Di chi possiamo fidarci? Alcuni amici consigliano a questa coppia di andare da un "botanico" cioè da una persona che curava le malattie con infusi di erbe, ma senza studi approfonditi. Il "decocto" fu lo sciroppo ordinato al bambino.

Tale sciroppo, a fine bottiglietta, si presentava un po' denso. I genitori con intenzioni positive per la salute del bambino, insistettero perché lo prendesse.

Passò poco tempo ed il bambino incominciò a dare segnali anormali, spegnendo per sempre le

sue due candeline in braccio alla mamma.

Dopo qualche anno nasce una bambina, bella, vispa, alla quale i genitori cercano di dare tutto l'amore che hanno dovuto trattenere dentro il loro cuore. Passa qualche anno ed il treno direttissimo rallenta e porta un'altra bambina, questa poi potrà crescere assieme alla sorellina. La famiglia sta ricomponendosi.

Alla coppia non manca la buona volontà e lo spirito di sacrificio. A distanza di quattro anni uno dall'altro arrivano altri due figli maschi, sani, simpatici, intelligenti, furbi, ricciolini: l'orgoglio di mamma e papà.

Arriva la guerra, ci sono tante bombe farfalla, pericolose perché inesplose, disseminate qua e là. La famiglia si rifugia dai nonni perché lì si sentiva più protetta. Solo il papà, in bicicletta, va a controllare la loro casa per proteggerla da eventuali sciacalli. Un giorno il papà chiese ai due figli maschi, uno di 13 e l'altro di 9 anni, se andavano loro a fare la guardia per un paio d'ore, all'abitazione. La risposta fu: "Andiamo molto volentieri!"

Il papà stava pranzando quando sentì uno scoppio forte e subito il pensiero andò ai suoi figli. Prese la sua bici e pedalando a più non posso, arrivò dai suoi ragazzi, e ne trovò uno già morto e l'altro sarebbe morto durante il trasporto in ospedale. La curiosità di vedere una bombetta da vicino li aveva traditi. Il cuore straziato ha fatto sì che quella mamma e quel papà accompagnassero a piedi le due bare che racchiudevano i corpi martoriati dei loro figli, per due km di strada sterrata, fino al camposanto.

Ancora una volta il loro aggrapparsi all'amore sincero e condiviso, è stato premiato con la nascita di un'altra bambina, arrivata proprio per consolare e trovare il lato positivo di questa meravigliosa coppia. L'amore vince sempre!

Il Passo Coe e dintorni

di Livio Sovilla

La scorsa estate ho avuto modo di fare una visita con tre amici nella zona di Folgaria e nei dintorni alla scoperta di paesaggi che mi erano sconosciuti. Ci siamo imbattuti sul Passo Coe dove l'elemento di spicco era la ex base militare NATO, conosciuta con il nome di "Base Tuono" dove spuntavano tre missili puntati verso il cielo.

Abbiamo fermato la macchina in un ampio parcheggio, attrezzato con un bar, dove ci siamo fermati per un caffè e a prendere informazioni. In vicinanza c'è un laghetto artificiale le cui acque si dice derivino dal fiume Adige.

Per giungere alla base militare si imbocca una stradina sterrata tra il bar e il laghetto e in pochi minuti si arriva alla meta, ora allestita a Museo, posta ad una quota di oltre 1500 metri.

Era stata realizzata nei primi anni Sessanta allo scopo di contrastare eventuali attacchi aerei dei Paesi del Patto di Varsavia, e l'attività si è protratta fino al 1977, alla fine della Guerra Fredda.

Nell'area del Museo si possono visitare da vicino i 3 potenti missili Hercules che potevano essere armati con testate di guerra sia convenzionali, sia nucleari.

Vicino a questi sono posti 4 apparati radar che servivano per il rilievo di aerei nemici e per la guida del missile che li doveva distruggere, e una torre di guardia.

Si entra poi in un hangar dove sono esposti un altro Hercules e un missile suo predecessore denominato Ajax, uniformi d'epoca, componenti elettronici, pannelli descrittivi della Guerra Fredda, una parte didattica con dei filmati.

Nel piazzale è presente anche una statua della Madonna di Loreto, Patrona dell'Aeronautica Militare, artisticamente realizzata con i rottami di ordigni di guerra.

Ritornando all'uscita dal parcheggio ci siamo inoltrati a piedi in un'altra strada che porta in mezzo alle montagne. All'imbocco è ancora presente una parte di fabbricato della Malga Zonta, oggi sacrario della Resistenza Veneto-



Vicentina a ricordo dell'eccidio di 14 persone, partigiani e malgari, avvenuto il 14 agosto 1944. Lungo il percorso si presentavano zone delimitate da filo spinato che indicava il vecchio confine tra Austria e Italia, poi in lontananza un monte con strapiombi a quota oltre 1600 metri, denominato Monte Toraro dove c'era il comando radar di avvistamento.

Siamo giunti in una malga, gestita da un certo Andrea Forasacco di Gazzo, che conta un buon numero di manze.

Una volta presentati ci ha fatto entrare in una cucina e assaggiare fette di sopressa, formaggio, pan- biscotto e un bicchiere di buon vino.

Ripresa la camminata abbiamo scorto una minuscola casetta lungo la stradina ma posta sul



pendio a circa 10 metri più in alto; è chiamata "casa dell'eremita", un personaggio che a detta di Andrea vi era vissuto fino a qualche mese prima e poi ritornato al suo luogo di provenienza.

Siamo entrati da una porticina da mezzo metro di larghezza, uno spazio di circa 4 metri per 4; un tavolo al centro con tanto di quaderno e penna per scrivere il nome dei visitatori, due letti a castello, cucina a legna, fiammiferi, pareti con ripiani porta oggetti, moka e contenitore di caffè, qualche avanzo di cibo a lunga conservazione. Un posto ideale per vivere senza pensieri, estraniati da tutto, un luogo di meditazione e, al bisogno, rifugio di emergenza.

Dopo una breve sosta abbiamo ripreso il cammino; un camoscio ci ha attraversato la strada per inoltrarsi nel bosco. Guardando con attenzione il pendio verso il basso abbiamo notato altri quattro camosci, animali molto presenti nella zona, che si godevano il sole.

Un altro obiettivo che ci eravamo posti era di raggiungere un'altra malga, detta "Malga Toraro" gestita da due fratelli Milan, anch'essi di Gazzo, raggiungibile facilmente a piedi anche provenendo dal Rifugio Rumor.

Ci hanno accolti con piacere e ci hanno spiegato la provenienza del nome Toraro.

Prima degli anni '30 durante un periodo di alpeggio c'era stato un forte temporale; le mucche impaurite erano scese dai pascoli per andare sempre più in basso, disorientate, fino a scivolare giù dagli strapiombi e rimanervi per sempre: unico a salvarsi un toro chiuso in stalla.

E' stata la sua fortuna e anche "l'ispiratore" del nome della malga e del monte.

Poi i due malgàri, che stavano preparando una pasta asciutta di bigoli, ci hanno invitato a mangiare con loro.

Incrementata la dose dei bigoli abbiamo atteso la cottura; il condimento è stato fatto con una palla di burro grezzo e poi ci hanno preparato i piatti: porzioni triple !!!

Due bicchieri di vino, una fetta di dolce e poi abbiamo ripreso il cammino per il rientro.

Ricordo di non essere mai stato così bene, senza sonnolenza né pesantezza di stomaco, pronto ad affrontare una nuova avventura.



Il 18 Maggio 2015, è stata convocata l'assemblea degli iscritti all'A.I.D.O. residenti nel nostro comune all'epoca dell'adesione, e temporaneamente associati alla sezione provinciale di Padova, per costituire il gruppo A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi) di San Pietro in Gu. Il numero degli iscritti, dati aggiornati al 15 Giugno 2015 è di 176 donatori. Il gruppo ha avuto il riconoscimento da parte della Giunta comunale il 18 Settembre 2015 con delibera Nr. 79, ed è stato presente, accanto alla sezione AVIS, con materiale informativo, alla seconda Festa del Volontariato che si è svolta nel Parco giochi lo scorso 20 settembre. La prima manifestazione ufficiale è stata la Festa nazionale dell'Anthurium avvenuta Sabato 03 e Domenica 04 ottobre 2015, con la vendita di 132 piantine, ed il ricavato devoluto alla sede regionale.

Il direttivo del gruppo A.I.D.O. di San Pietro in Gu è formato dal Presidente: Tommaso Righetto; dal Vice presidente: Alberto Meneghetti; dal Segretario: Benildo Giaretta; dall'Amministratore: Mario Poletto e dai Consiglieri: Silvano Segato, Guerrino Pilotto, Mariano Leonardi, Francesco Cestaro, Viviana Marsetti.

Cos'è l'A.I.D.O.

L'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (AIDO) è un'associazione di persone che accettano volontariamente di donare i propri organi, tessuti e cellule in caso di morte. L'Associazione ha sede legale e direzione operativa a Roma. Nacque come Donatori organi bergamaschi (DOB), il 26 febbraio 1973 a Bergamo, come espansione di una realtà all'epoca solo cittadina. All'epoca della fondazione, in Italia era possibile solo il trapianto di rene e l'urgenza delle donazioni era amplificata dalla difficoltà che i nefropatici dovevano affrontare per sottoporsi alla emodialisi, unico trattamento possibile.

Dopo solo 4 anni, AIDO superò i 70.000 iscritti e le 600 sedi comunali, e stipulò un accordo con



il Ministero dell'Istruzione per far conoscere l'Associazione e i suoi scopi nelle scuole italiane. Attualmente gli iscritti in Italia superano il 1.400.000, con 103 sezioni provinciali ed oltre 1.000 gruppi comunali e rionali. Nel 1986 l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga conferì all'Associazione la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica.

Come si manifesta la volontà di donazione?

Il principio del silenzio assenso (capo II, Legge 1 aprile 1999, n. 91) non è ancora applicato, in quanto non è stata ancora costituita un'anagrafe informatizzata dei cittadini assistiti dal Servizio Sanitario Nazionale che permetta la notifica ad ogni cittadino, da parte di un Pubblico Ufficiale, di un modulo per la dichiarazione di volontà in cui si informa lo stesso che, in mancanza di una esplicita dichiarazione, si presume il consenso alla donazione. In questo periodo transitorio la legge stabilisce il principio del consenso o dissenso esplicito, per cui a chiunque è data la possibilità di dichiarare validamente la propria volontà scegliendo una delle modalità di seguito indicate:

- * la registrazione della volontà effettuata presso gli appositi sportelli delle Aziende Sanitarie Locali e dei Comuni;

- * una dichiarazione di volontà alla donazione di organi e tessuti scritta su un comune foglio bianco che riporti nome, cognome, data e luogo di nascita, data e firma;

- * la tessera o l'atto olografo dell'A.I.D.O.

In mancanza di un'esplicita dichiarazione espressa in vita, i famigliari possono presentare opposizione scritta al prelievo durante il periodo di accertamento di morte. L'opposizione non è consentita se dai documenti personali di cui sopra o dalle dichiarazioni depositate presso le ASL di appartenenza, risulta che il soggetto abbia espresso volontà favorevole al prelievo di organi e tessuti. Il prelievo non ha luogo se viene presentata una dichiarazione del potenziale donatore, contraria alla donazione, successiva alla precedente dichiarazione favorevole.

Chi può divenire donatore di organi?

I donatori di organi sono persone di qualunque età che muoiono in ospedale nelle Unità di Rianimazione, a causa di una lesione irreversibile al cervello (emorragia, trauma cranico, aneurisma etc.) o di un prolungato arresto cardiaco, accertato tramite elettrocardiogramma per almeno 20 minuti, che abbiano prodotto la totale distruzione delle

cellule cerebrali causando la morte del paziente per irreversibile e completa cessazione dell'attività cerebrale.

Tutti gli organi sono prelevabili. In presenza di malattie infettive trasmissibili, l'idoneità dell'organo al trapianto è scrupolosamente valutata dai medici con specifici esami. In qualche caso, la malattia di uno o più organi non pregiudica l'utilizzazione di altri organi o tessuti per il trapianto.

Quando avviene il prelievo degli organi?

Quando sia stata accertata e documentata la morte encefalica o morte cerebrale, stato definitivo e

irreversibile. L'accertamento e la certificazione di morte sono effettuati da un collegio di tre medici (medico legale, anestesista-rianimatore, neurofisiopatologo) diversi da chi ha constatato per primo la morte e indipendenti dall'équipe che effettuerà il prelievo e trapianto. Questi medici accertano la cessazione totale e irreversibile di ogni attività del cervello per un periodo di osservazione non inferiore a 6 ore.

Gruppo AIDO San Pietro in Gu

Nevicata

Era ora che arrivaste,
piccoli fiocchi bianchi,
a cambiare questo mio paese
in una cartolina in bianco e nero,
e farlo improvvisamente diventare silenzioso e muto.

Era ora che arrivaste!

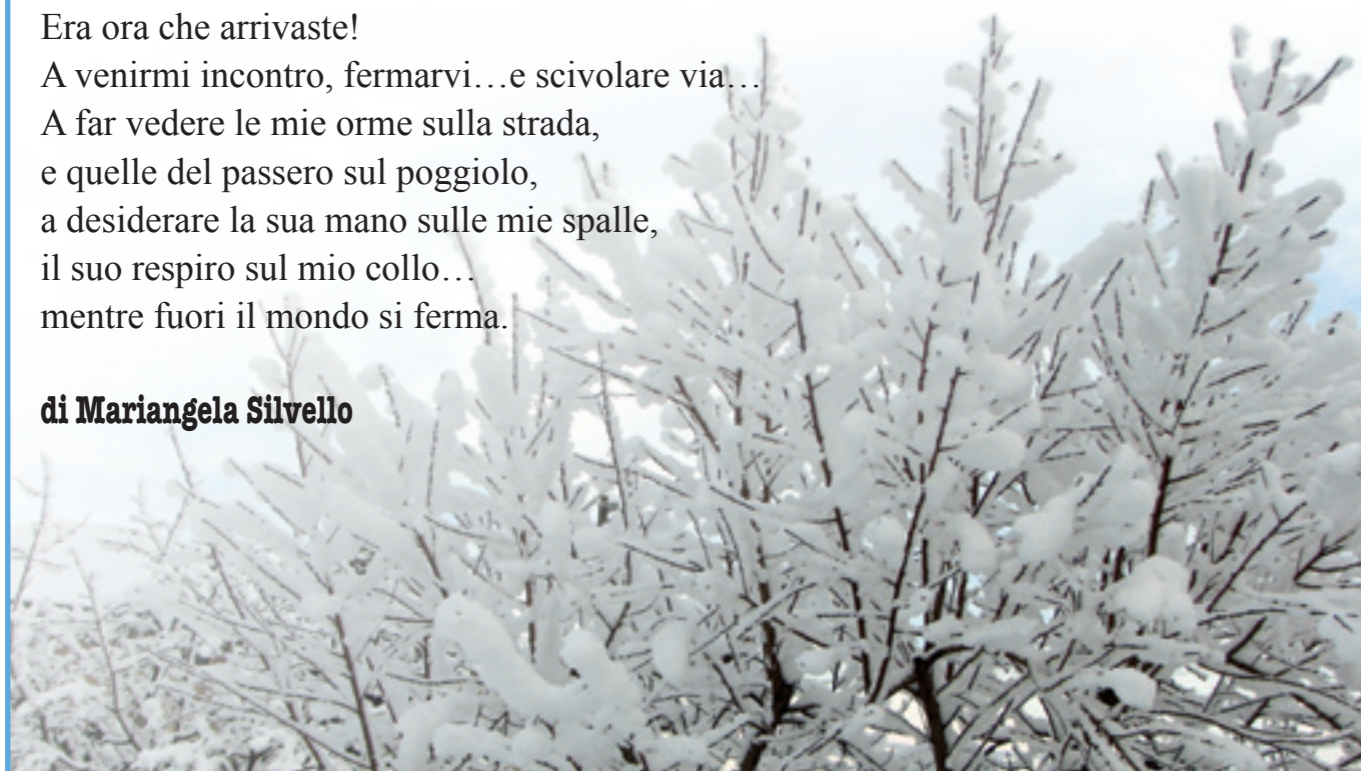
A imbiancare il più piccolo dei rami,
il più piccolo angolo di cortile,
così come il più grande dei prati.

Era ora che arrivaste!

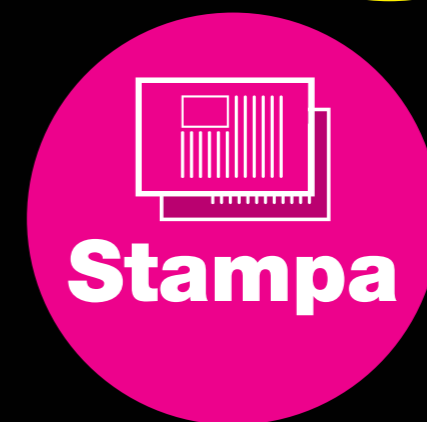
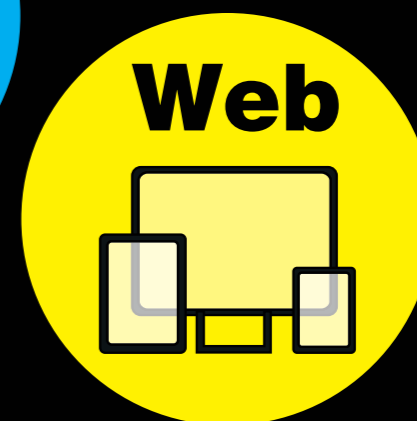
A venirmi incontro, fermarvi... e scivolare via...

A far vedere le mie orme sulla strada,
e quelle del passero sul poggiolo,
a desiderare la sua mano sulle mie spalle,
il suo respiro sul mio collo...
mentre fuori il mondo si ferma.

di Mariangela Silvello



Grafiche G.n.G. STAMPA



STAMPA
Litografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:
SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

Zero Conto SMART

Virtuale, vicino, presente.

il c/c
ONLINE



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali e riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale o su www.bancasangiorgio.it. Offerta riservata a persone fisiche (nuovi clienti o soggetti privi di un rapporto di conto corrente o estinto da almeno un anno).

Con Zero Conto SMART siamo ancora più attenti alle tue esigenze. Ovunque tu sia puoi fare tutte le operazioni in piena sicurezza. Azzerando tempo e spese. Ma senza dimenticare che la tua banca, la tua filiale, le persone di tua fiducia ti sono vicine. Sempre.



Banca San Giorgio
Quinto Valle Agno



www.bancasangiorgio.it